

ATTUALITÀ

R. ZUCCHI *alla pag. 2*

ALLARGARE LO SGUARDO

alla pag. 3

PEDAGOGIA DEI GENITORI

- Il valore della genitorialità in ambito sanitario

A. MOLETTA - R. ZUCCHI *alla pag. 5*

- Orientamento come educazione alla scelta. Pedagogia dei Genitori all'IIS "Natta" - Rivoli. Riflessioni di una docente

S. CAMPAGNARO *alla pag. 9*

- Ama liberamente

G. BOINO PIOVANO *alla pag. 13*

PENSAMI ADULTO

- Oltre la scuola, oltre la famiglia

M. FALOPPA *alla pag. 14*

- Elena in comunità

M.A. RICCI *alla pag. 15*

- Ti racconto una storia - Esperienza di Azienda simulata

A. GALASSI *alla pag. 16*

FORMAZIONE SUL TEMA DELL'INCLUSIONE

C. MARTA *alla pag. 17*

SENZA DISTINZIONE

- Il diritto dei bambini a crescere in famiglia *alla pag. 18*

- La voce dei protagonisti *alla pag. 21*

PER LA DIFESA DEI DIRITTI

- Riduzione dell'orario di frequenza *alla pag. 24*

OSSERVATORIO

- Le nuove norme sull'inclusione scolastica: quali sono già applicabili? (Dlgs 66/17 e 96/19) *alla pag. 27*

- Consiglio di Stato - Sentenza n. 1/2020: l'assistenza ai disabili non è mai subordinata alla disponibilità di risorse pubbliche *alla pag. 29*

Assoluta Mente,

di Francesca Somà,
Primalpe, Cuneo 2019
sarà presentato presso il Circolo
dei Lettori, via Bogino 9 - Torino
Venerdì 13 Marzo 2020, ore 18

(cfr. pagina 30)

Metodologia Pedagogia dei Genitori

SABATO 18 (Fognano)

DOMENICA 19 APRILE 2020 (Barbiana)

(cfr. pagina 32)

Convegno Nazionale

Rigore e Tenerezza

**La Metodologia Pedagogia dei Genitori
incontra la Pedagogia di don Milani
e la Pedagogia di Maria Montessori**

APPELLO AI LETTORI

HANDICAP & SCUOLA È IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

Rinnovate l'adesione per il 2020 a "Handicap & Scuola"!

Adesione ordinaria: € 30

Adesione benemerita: € 40

**Adesione benemerita con iscrizione
al Comitato per l'Integrazione Scolastica: € 50**

Versare l'importo sul c.c.p. n. 28177103 intestato al Comitato per l'Integrazione scolastica, via Artisti 36, 10124 Torino, indicando nella causale "Adesione ad Handicap & Scuola" o con bonifico (IBAN IT 62 Q076 0101 0000 0002 8177 103)

ATTUALITÀ

RIZIERO ZUCCHI

Nell'Antartide i pinguini, quando i gradi scendono a 40 sottozero, si stringono stretti stretti per non disperdere il calore anzi a moltiplicarlo. Il rimanere uniti, collegarsi, come le sardine che all'apparire dello squalo fanno il pallone è una strategia vincente. Anche noi che crediamo nella solidarietà e nell'integrazione delle diversità dobbiamo unirici, stringerci assieme, collegarci fisicamente e spiritualmente. Il percorso fatto sin qua e le relative conquiste di civiltà ci attribuiscono la responsabilità di difenderle e la fiducia necessaria per proseguire, nonostante le difficoltà presenti. Sono proprio queste situazioni che ci mettono alla prova e ci permettono di saggiare il nostro livello di coerenza e di capacità di resistere. Abbiamo imparato dalle mamme di ragazzi con difficoltà che è possibile reagire anche in situazioni apparentemente senza speranza. D'altronde non siamo soli.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella venerdì 7 febbraio ha compiuto una visita inaspettata agli alunni della Scuola Maninuna tra le più caratterizzate dalla multiculturalità nella capitale, proprio quando i Presidenti di alcune Regioni chiedono di isolare i bambini cinesi che tornano dalle solennità del Capodanno lunare. Nella scuola visitata dal Presidente gli alunni stranieri, in particolare quelli provenienti dall'Asia, sono tra il 40 e il 50 %. La presenza di Sergio Mattarella porta un messaggio di serenità a fronte di timori non giustificati né giustificabili, offrendo l'opportunità ai giornali di titolare: *Tra gli alunni, anche asiatici, contro i pregiudizi*, oppure

Una visita a sorpresa contro la discriminazione da Coronavirus.

Il Capo dello Stato spesso sceglie i più giovani e le scolaresche per mandare messaggi agli adulti. Il ripetersi di episodi di intolleranza per situazioni inventate o ingigantite ha indotto il Quirinale a valutare un gesto di aperta fratellanza con la popolazione cinese ospite in Italia che rischia di essere oggetto di una psicosi ai danni di un intero popolo, quando la nostra Costituzione lo vieta categoricamente.

Questi episodi si saldano a manifestazioni di intolleranza razziale nei confronti della popolazione di origine ebraica che vanno condannate e fermate sul nascere. La scuola, come implicitamente indica il Presidente della Repubblica, è al centro di questa battaglia contro le discriminazioni. Il Comitato, la Rivista e chi lavora per l'integrazione dei ragazzi con disabilità può metter a disposizione di tutti la propria esperienza, sottolineare come l'accoglienza della diversità ci arricchisca e ci liberi dalle paure, abbatta barriere e steccati. Costruire muri, spargere odio e intolleranza indebolisce tutti: chi viene discriminato ma anche chi discrimina.

La Rivista da sempre si pone al servizio di quanti intendono valorizzare le conquiste e i risultati dell'integrazione delle diversità. Proporre il vigore e la forza delle immense foreste di alberi che crescono nella solidarietà e nella collaborazione permette di costruire un reale baluardo contro l'intolleranza vigliacca di chi agisce nell'anonimato e si fa scudo delle paure altrui.

ALLARGARE LO SGUARDO

Presentiamo di seguito la Mozione finale della dodicesima edizione del Convegno “La Qualità dell’inclusione scolastica e sociale” tenutosi a Rimini nei giorni 15-16-17 novembre 2019.

17 novembre 2019

Giusto a trent’anni dalla caduta del muro di Berlino, quando si pensava perfino alla fine della storia e a una società aperta e libera, l’epoca attuale segna invece venti di separazione, rancore, odio tali da mettere in discussione quel patrimonio civile che l’inclusione sociale ed economica si prometteva.

Chi come noi si occupa dell’infinita varietà delle differenze conosce molto bene i muri che separano ed escludono non solo attraverso barriere materiali, ma soprattutto con quelle immateriali e culturali che considerano l’inclusione e l’autorealizzazione di ogni essere umano come romantica utopia.

Per questo dobbiamo allargare lo sguardo dalla scuola al mondo, riconoscendo che tra i due è in gioco, oggi, una scommessa di civiltà e di democrazia. Al proposito non è un caso che perfino sulla drammatica esperienza umana della senatrice a vita Liliana Segre, bambina ebrea sopravvissuta ad Auschwitz, si arrivi ad intimidazioni e a polemiche incivili. Appunto, i muri mentali che sembrano rinasce-

re. Ecco perché rivolgiamo a Liliana Segre un grazie profondo per i valori che ci insegna e per come intende abbattere i muri del pregiudizio, del razzismo, dell’intolleranza. Allargando lo sguardo.

Al 12° Convegno Erickson “La qualità dell’inclusione scolastica e sociale” sono presenti 4.000 persone che si occupano di educazione inclusiva come scelta di civiltà e di valore. Sono presenti insegnanti di sostegno, curricolari, dirigenti scolastici, educatori, genitori, professionisti della pedagogia, della clinica, del sociale, studiosi e studenti.

Tutti insieme a confronto e in ricerca per costruire una comunità che non frappona muri tra professioni e poteri, ma cerca ponti, terreni comuni per il medesimo destino: rendere migliore per tutti questa confusa epoca del nostro Paese che oscilla tra pregiudizi, scorcioie assistenzialistiche, corporativismi, un’epo-

ca dove pare dominare il “si salvi chi può” e non invece opportunità e autorealizzazione per tutti. Abbattere muri è il filo conduttore del nostro impegno. Che per noi è superare opacità, incertezze, ritardi che rischiano di rendere fragile la nostra esperienza inclusiva e di riprodurre ritorni al passato di pratiche educative, selettive e separative.

1) INCLUSIONE È LO SGUARDO IN AVANTI

Il dibattito pedagogico sul destino del nostro sistema formativo segnala nuovi muri culturali, amplificati dai medi, circa il dovere di tornare a bocciare, di esaltare la lezione frontale, e il mito della vecchia grammatica e del riassunto. Segnali preoccupanti di un dibattito che volta lo sguardo all’indietro e non pensa futuro. Tutti segni di fragilità, prima di tutto culturali, che minano l’idea di una scuola inclusiva capace di accogliere e integrare tra loro tutte le eterogeneità umane.

Sottostante all’emergere di critiche all’inclusione, c’è un’idea e ci sono pratiche che hanno al centro le discipline, la selezione, una didattica trasmissiva e rigida che non rispetta le unicità di ogni singola persona di essere, apprendere, relazionarsi.

2) UNA PROFESSIONE INCLUSIVA

Solo uno sguardo autenticamente professionale può allargare lo sguardo sul governo dei processi di innovazione e riforma per superare le fragilità del presente e realizzare quello che da anni chiediamo:

- formazione iniziale per tutti sulla didattica inclusiva come pratica normale e di tutti, che non riguarda solo l’insegnante di sostegno; formazione in servizio, obbligatoria e costante nel tempo; formazione dei Dirigenti Scolastici come loro competenza strutturale non accessoria;
- sviluppo dell’autonomia didattica e della flessibilità dei curricoli;
- progettazione didattico-educativa soprattutto nella Scuola Secondaria con tempi e spazi adeguati;
- una filosofia contrattuale della scuola che valorizza gli insegnanti nella misura in cui tutela i diritti degli studenti;
- docente di sostegno come partner struttura-

le dello sviluppo di una classe inclusiva, in cui l'atto dell'intervento didattico a favore di tutti gli alunni è competenza di tutti i docenti;

- il riconoscimento che ogni alunno, in rapporto alla propria condizione, ha diritto ad una relazione che sviluppi e solleciti i potenziali con didattiche individualizzate idonee, anche speciali, ma mai escludenti e/o isolanti.

Dunque, ci aspettiamo molto dalla Politica perché sciogla i molti nodi irrisolti, per andare oltre ai molti pregiudizi e ostacoli corporativi.

3) RIPRENDIAMOCI LA PEDAGOGIA

Le tendenze in atto sull'interpretazione di ogni difficoltà umana in chiave clinica e certificativa ha prodotto un confuso apparato gestionale dove domina la burocrazia sanitaria e non una logica integrata di analisi della funzionalità di ogni persona. L'ICF non è entrato ancora, non solo nei documenti formali, ma anche nella cultura antropologica di interpretazione della vita umana. La pedagogia si occupa di persone nella loro dimensione bio-psico-sociale, non di sintomi né di terapie palinogenetiche.

4) ALLARGHIAMO LA SQUADRA

La fragilità di sistema delle risorse di personale è giunta ormai a livelli di guardia. Tra docenti di sostegno senza titolo, mobilità caotica del personale, la presenza di altre professionalità mal connesse alla realizzazione di una comunità educante organica, l'esito è di un'inclusione spesso precaria, in cui l'eccellenza sembra dipendere dal caso più che da una visione sistemica.

Vi sono questioni di natura contrattuale, di programmazione seria della formazione e gestione delle risorse che va sanata. Troppo spesso ancora abbiamo l'impressione che i bambini siano più pretesto per i posti che un progetto educativo di qualità. Questo per quanto riguarda i docenti.

È giunto però il momento di andare oltre e di avere il coraggio di proporre nuove forme istituzionali e organizzative anche per le altre figure professionali che gravitano nella scuola per l'inclusione. Per questo condividiamo le ipotesi di lavoro a cui stanno lavorando alcuni membri della commissione scuola dell'ANCI su due figure professionali strategiche:

- gli educatori professionali per l'autonomia, anche in relazione alla recente legge lori. Va decisamente superata la loro condizione di essere considerati "accessori di copertura", realizzando invece una loro utilizzazione, sia

dentro che fuori la scuola, come "ponti" in grado di creare relazioni significanti costruendo autonomia. Quindi, non un optional affidato ai Comuni con metodi casuali e realizzati nelle logiche degli appalti sociali. L'internalizzazione di questa professione come organica al sistema formativo pubblico, è un obiettivo importante. Supererebbe il cottimo di una professione lasciata al caso e favorirebbe un lavoro di comunità integrato, non costerebbe nulla, se non il trasferimento di fondi da un'amministrazione a un'altra.

- La maturazione di un profilo professionale più maturo nelle attività di assistenza di base affidato doverosamente ai collaboratori scolastici, con una competenza e formazione specifica che superi anche la confusione presente in alcuni territori con gli OSS, immaginando un profilo di collaboratore che potrebbe essere denominato OSE (Operatore socio-educativo, garantendo quindi più organicità e professionalità.

5) PER UNA GOVERNANCE LOCALE INCLUSIVA

Dobbiamo riconoscere che si stanno logorando le relazioni tra scuola, servizi sociali, sanitari e famiglie in ordine a una comune realizzazione del "Progetto di vita" per ogni persona. Impacci burocratici, ma anche difficoltà culturali e pregiudizi, lasciano la scuola spesso da sola o attorniata da controparti. È indispensabile un salto di qualità: l'approccio multidisciplinare e il dialogo multiprofessionale è la premessa perché l'inclusione funzioni.

6) SPAZIO ALLA RICERCA E ALLA DOCUMENTAZIONE

Troppo spesso le nostre opinioni sulla qualità dell'inclusione sono più di carattere personale o episodico che più rigorosamente scientifiche. Inoltre, la raccolta e la disseminazione delle cosiddette buone prassi, sono aleatorie. Anche i sistemi di valutazione dell'inclusione sono al momento incerti.

È indispensabile aprire una stagione, più intensa e strutturata, di ricerca pedagogica e di ricerca didattica svolta non solo dal sistema universitario per avere un quadro più realistico e meno enfatico di come va l'inclusione e per cogliere le fragilità ed eccellenze presenti ai diversi livelli.

Ciò servirebbe anche a replicare con i fatti agli inclusio-scettici che in Europa, e anche in Italia, non credono nella scuola inclusiva.

IL VALORE DELLA GENITORIALITÀ IN AMBITO SANITARIO

AUGUSTA MOLETTA - RIZIERO ZUCCHI

La sfida della genitorialità

Nella storia di ciascun individuo le prime cure che si ricevono sono quelle genitoriali: si può forse affermare che sono l'archetipo di ogni altra possibile cura. Esser genitori non è solo metter al mondo una creatura, ma seguirne la crescita, rafforzarla, fornirle gli strumenti per orientarsi nel mondo, per prendere possesso di sé e agire con e per gli altri. Genitorialità non è mestiere che si impara seguendo manuali o regole, non dipende da indicazioni teoriche o generali, è relazione biunivoca in cui agisce il genitore, ma è autore anche il figlio. (Gopnik 2017)

L'educazione familiare è la risultante di forze convergenti che determinano la crescita degli autori del rapporto formativo. Nel percorso niente è più come prima, si trasforma il figlio, ma cambia anche il genitore. E' una relazione che si sviluppa fin dal concepimento. "Ciascuno cresce solo se viene sognato", afferma Danilo Dolci e i genitori sognano il figlio fin dal primo momento, collegando in un legame strettissimo sogno e crescita. Il sogno genera sviluppo: è raffigurarsi l'altro, pensarlo adulto, felice, realizzato; la rappresentazione si materializza nella relazione, ne diventa parte. I genitori custodiscono l'immagine presente, progettano l'immagine futura con trepidazione, preparano nella propria mente la sicurezza di un itinerario positivo.

Molti genitori scrivono diari di gravidanza che non sono solo documentazione dei progressi fisici del bimbo, sono ricchi di emozioni, di proiezioni affettive che gradatamente costruiscono l'ambito ecologico umano che il figlio troverà alla nascita e che nutrirà la sua crescita. La cura

è funzionale alla trasformazione: fa in modo che l'essere sia messo nelle condizioni di sviluppare tutte le sue potenzialità che devono essere scoperte, notate, chiarite alla persona stessa. Non viviamo con uno specchio davanti, cresciamo tramite l'immagine che gli altri ci danno.

E' parte della cura reciproca fare in modo che l'individuo diventi se stesso, con la chiarezza dei propri mezzi, costruendo tramite gli altri la propria personalità. (Vygotskij L. S. 1974) La contiguità spazio temporale condivisa permette un rapporto intenso: nella relazione reciproca si modellano personalità e carattere. Un tempo questa relazione era univoca, attualmente siamo in presenza di genitori con un atteggiamento diverso che Donald Schoen definirebbe genitori riflessivi. (Schoen D. 1993) Questo permette una relazione maggiormente paritaria. In molti itinerari educativi i genitori trattano l'argomento *Come mi ha cambiato mio figlio*, oppure *Come ha contribuito alla mia crescita*. (Bussola 2016) Testimoniano una genitorialità in cammino, che prende coscienza dell'educazione come relazione. Non ci può essere univocità nella cura, se esiste dobbiamo parlare di assistenzialismo. La cura è anche espressione dell'empatia, del saper vibrare all'unisono col figlio in modo che accetti la propria esistenza, e venga riconosciuto dagli altri.

La cura genitoriale crea coesione sociale, educare i figli non è un fatto privato. *Le teorie etiche tradizionali non hanno saputo vedere la centralità della relazione materna nella costituzione di una civiltà: ... chi ha cura dei piccoli ... preoccupandosi che acquisiscano piena autonomia, divenendo capaci di badare a se stessi e*

di contribuire a loro volta alle pratiche di cura, di fatto pone le basi della realtà sociale. La funzione materna non è meramente riproduttiva, com'è spesso definita, ma generatrice di cultura. Se si accetta il presupposto che al centro delle preoccupazioni di una cultura vi deve essere il benessere dei nuovi venuti, cioè di chi per la sua condizione di estrema fragilità e vulnerabilità ha bisogno di cure, allora il sapere materno deve assumere un ruolo centrale nell'elaborazione del pensiero morale, sociale, politico, economico, giuridico e innanzitutto del pensiero pedagogico. (Mortari 2002, 6-7)

Incontro tra due professionalità

Vi è un ambito professionale, quello della sanità, in cui agisce la centralità della cura. Gradatamente le cure genitoriali vengono riconosciute dall'ambito medico diventando parte di un nuovo paradigma. In un testo scritto a più mani, curato da Pino Donghi e Lorena Preta, la genitorialità viene posta al centro di un cambiamento della teoria e della prassi in ambito sanitario.

Per esempio perché non attribuire al curare anche il significato di "crescere"? Non a caso nella storia di ciascun individuo le prime cure che si incontrano sono le cure materne e sappiamo quanto sia importante che consistano proprio nella trasformazione da parte della madre dei messaggi, delle emozioni che provengono dal bambino e che gli siano restituite elaborate in modo da metterlo in grado di affrontare il mondo che lo circonda e la crescita. (Donghi Preta 1995)

Curare significa favorire il cambiamento, la trasformazione e non più ricomporre, riequilibrare una struttura già data, l'organismo si trasforma, grazie alla vittoria sulla patologia. Attività medica e genitoriale possono esser accomunate dalla stessa definizione: *Superamento di momenti di crisi grazie ad una mediazione.*

Care, il prendersi cura genitoriale, si collega a Cure, le cure mediche, in un patto che trae le sue origini e le sue ragioni da un rinnovato interesse per la formazione dell'uomo e dall'aprirsi di nuove frontiere in ambito medico: le *Medical Humanities*. Vi è un'apertura in campo sanitario verso le scienze umane, determinata dall'eccessivo prevalere della razionalità tecnica.

In questa direzione opera la Società Italiana di

Pedagogia Medica (Sipem), che raccoglie quanti, in ambito educativo e sanitario, sono interessati a studiare e praticare i punti di intersezione tra le due scienze. Nel 2015 è stata pubblicata una raccolta di saggi curata da Lorenza Garrino, nata dalle ricerche promosse dalla Sipem. (Garrino 2015) Si tratta di modalità operative sorte nell'attuale millennio che mettono al centro la persona, proponendo l'alleanza educativo terapeutica tra il paziente, i genitori, i familiari e i professionisti della sanità.

Nel 2001 i 160 Stati componenti l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) hanno deciso di affiancare alla classificazione delle malattie (ICD) la classificazione del funzionamento (ICF). In campo sanitario si passa da un'impostazione di tipo biomedico alla valorizzazione dell'aspetto bio psico sociale, dando spazio alla visione sistemica ed unitaria della persona. Base dell'indagine e della classificazione non sono solo le strutture corporee, ma le attività sociali, le potenzialità e le capacità di partecipazione della persona. L'ambito sanitario si apre alla società, dando voce a coloro che, come i genitori e i familiari, costituiscono il sistema ecologico umano all'interno del quale si forma ed agisce la persona. Essi sono in grado di indicare le sue potenzialità che devono esser sostenute ed espresse all'interno del sociale. Particolarmente significativa è quella che viene definita la "pagina bianca" dell'ICF riguardante i fattori personali che non possono esser classificati perché riguardano l'unicità della persona. Solo coloro che vivono attorno all'individuo sono in grado di descriverlo e presentarlo a quanti in ambito sanitario si occupano di lui. (OMS 2002)

Grandi speranze per l'integrazione tra il sapere medico e quello genitoriale propone il diffondersi della Medicina narrativa in ambito sanitario. *La Medicina narrativa valorizza la storia del paziente che diventa uno strumento fondamentale di conoscenza della malattia, indispensabile per costruire un efficace progetto terapeutico.* (Materia Baglio 2009) La Medicina narrativa legittima il valore della narrazione, lo strumento tramite il quale si esprime la pedagogia dei genitori: i loro racconti riguardanti i figli diventano documenti riconosciuti, funzionali alle professionalità sanitarie. Le diagnosi e le terapie vengono inserite in uno scenario ampio di vita.

Convergenza di valori

Archetipo della cura è la genitorialità. La seconda delle tre azioni che sostanziano la Metodologia Pedagogia dei Genitori è la formazione dei professionisti da parte delle famiglie attraverso le narrazioni degli itinerari educativi compiuti con i loro figli. I genitori non propongono indicazioni specifiche agli esperti, tramite i loro racconti, li introducono nel mondo dell'educazione familiare. Narrano percorsi di crescita da cui emergono valori in azione e atteggiamenti educativi che hanno contribuito alla formazione dei figli. Dimostrano di esser interlocutori affidabili, mettendo in pratica pedagogie funzionali alla professionalità di tutti gli esperti che si occupano di rapporti umani: la pedagogia dell'identità, della speranza, della fiducia, della responsabilità, della crescita, dell'inadeguatezza.

La *pedagogia della fiducia* è valore caratterizzante la genitorialità. La relazione stretta fondata sull'affetto che si realizza nella contiguità spazio temporale tra genitore e figlio permette di instaurare un rapporto basato sulla fiducia. Il bambino si affida al genitore e questa relazione nei primi tempi è totale, gradatamente viene interiorizzata e diventa fiducia in se stesso.

Nel rapporto medico paziente la fiducia è cruciale. Nel 2005 il Royal College of Physicians, l'ordine dei medici inglese, realizza un Working Party, una sessione di lavoro sulla professionalità medica. Le conclusioni vengono affidate a Richard Horton, l'editor in chief della rivista *Lancet*, che sintetizza i lavori con una formula. *Definiamo la professionalità medica un insieme di valori, comportamenti e relazioni che sostengono la fiducia che il pubblico ha nei medici.* (Royal College of Physicians 2015). Professionalità non è solo l'esecuzione materiale di protocolli sanitari e fornire cure adeguate, è soprattutto una relazione.

Se la fiducia ha spazio nel quotidiano, nel tempo in cui si esplica una relazione, la speranza si apre ad un orizzonte più vasto. E' la dimensione all'interno della quale ogni genitore colloca la propria azione formativa. Permette di attribuire continuità all'educazione, nonostante le avversità che si attraversano, di affrontarle con la consapevolezza che possono essere superate.

La medicina affronta professionalmente le difficoltà della persona, ha bisogno di essere sor-

retta da una dimensione che le permetta non solo una serena consapevolezza dei propri mezzi, ma soprattutto di guardare ai problemi con un atteggiamento positivo, in grado di infondere al paziente quella forza che permette di superare le problematiche. Vi sono strutture come la Casa dei risvegli di Bologna in cui la speranza propria della genitorialità si collega alla competenza della sanità. Persone traumatizzate escono dal coma profondo grazie a interventi di eccellenza. In queste situazioni estreme si rivela necessaria l'alleanza tra i valori in azione della famiglia e la professionalità dei medici. (Piperno De Nigris 2018)

Le cure genitoriali diventano protocolli medici

In molte situazioni la medicina riconosce l'efficacia di interventi che caratterizzano l'atteggiamento genitoriale facendoli diventare veri e propri protocolli sanitari. L'ambito è spesso quello della neonatologia. Tempo fa era prassi togliere alla madre il figlio che nasceva prematuro e inserirlo in una culla termica. Una sofferenza per colei che si vedeva privata del primo contatto col figlio. Attualmente si attua la *marsupioterapia* (Kangaroo Mother Care): un medico acconsenti al desiderio di una madre e le pose il figlio direttamente sul seno. Un'attenta osservazione permise di notare che il bambino, a diretto contatto col corpo che lo aveva contenuto per più mesi, di cui conosceva la consistenza, l'odore, il battito del cuore, reagiva positivamente, si rianimava, acquistava desiderio di esistere. Questa operazione, che esaudiva uno dei più profondi desideri del cuore materno, è diventata prassi e, se le condizioni di madre e bambino lo permettono, il neonato viene posto a diretto contatto col seno materno. (WHO, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2003)

In ambito neonatale la genitorialità viene riconosciuta nelle sue competenze che vengono formalizzate. Spesso le madri che partoriscono un bimbo prematuro sono esauste e non sono in grado di intervenire sul figlio con quell'intensità ed energia necessarie ad infondergli l'amore per la vita. Le coccole, somma di gesti, vocalizzi, carezze con le quali ogni mamma esprime il suo amore, sono sentimento necessario, fonte di vita.

La genitorialità in tutte le sue manifestazioni

può essere comunicata, appresa e diffusa. Nasce una genitorialità collettiva che si esprime in una sussidiarietà in grado di generare crescita e desiderio di vivere. In molti reparti di neonatologia sono state organizzate *Società delle coccole* in cui donne, uomini, anziani imparano a dare al neonato quelle premure e quelle attenzioni che temporaneamente il genitore non è in grado di proporre. Rinasce in termini di solidarietà la famiglia allargata, che può essere riproposta attraverso il volontariato. (Avallone 2017)

La Metodologia Pedagogia dei Genitori identifica nella *pedagogia dell'inadeguatezza* uno dei valori in azione che emergono dalle narrazioni delle madri e dei padri. Non ci sono regole o ricette per allevare un figlio, i genitori devono continuamente adeguare l'immagine che hanno di lui ai cambiamenti di personalità e di atteggiamenti che egli adotta in un periodo di intensa crescita. La necessità di porre attenzione alle trasformazioni della persona e della realtà modifica modi di pensare e comportamenti, lasciando da parte stereotipi e accettando l'*etica dell'incertezza* che accomuna l'atteggiamento dei genitori all'evoluzione del pensiero medico.

Secondo l'epidemiologo Paolo Vineis la visione della sanità sta evolvendo verso una critica all'eccessiva semplificazione nosografica; occorre accettare il concetto di cambiamento e complessità, facendo proprio il principio di indeterminazione. (Vineis 1990) La logica della medicina viene orientata verso la cultura del dubbio, funzionale al controllo permanente delle proprie asserzioni come richiamo al senso del

limite insito in ogni azione umana. Questa impostazione, come quella dell'ICF, apre l'intervento medico alla collaborazione e alla partecipazione con le altre componenti umane che contribuiscono alla cura e alla crescita dell'uomo.

Collegare il mondo della sanità a quello della genitorialità significa ridare senso alle relazioni funzionali allo sviluppo umano, ricomporre i vari ambiti di cura e crescita e in particolare fondare il patto educativo terapeutico tra famiglia e sanità.

Bibliografia

- Avallone S. 2017, *Madre per un'ora, un giorno, un po' ...*, "La Lettera", 2 ottobre 2017
- Baglio G. Materia E. 2009, *Medicina e verità: tra scienza e narrazione*, "Recenti progressi in medicina", vol. 100, n° 7
- Bussola M. 2016, *Notti in bianco, baci a colazione*, Einaudi Torino
- Donghi P. Preta L. 1995, *In principio era la cura*, Laterza, Bari
- Gopnik A. 2017, *Essere genitori non è un mestiere. Cosa dice la scienza sulle relazioni genitori figli*, Bollati Boringhieri, Torino
- Mortari L. 2002, *Aver cura della vita della mente*, La Nuova Italia, Firenze
- Mortari L. 2015, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) 2002, *ICF. Classificazione internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Trento
- Piperno R. De Nigris F. (cura di) 2018, *Dal coma alla comunità. La Casa dei risvegli Luca De Nigris*, Franco Angeli, Milano
- Royal College of Physicians 2015, *Medical professionalism in a changing world*, London
- Schoen D. 1993, *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari
- Vineis P. 1999, *Nel crepuscolo delle probabilità*, Einaudi, Torino
- Vygotskij L. S. 1974, *Storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori*, Giunti Firenze
- WHO, (World Health Organisation), 2003, *Kangaroo Mother Care. A practical Guide*, WHO Geneva

ORIENTAMENTO COME EDUCAZIONE ALLA SCELTA PEDAGOGIA DEI GENITORI ALL'IIS 'NATTA' - RIVOLI Riflessioni di una docente

SARA CAMPAGNARO *

*Nella testa girano pensieri
che io non spengo
non è uno schermo
non interagiscono se li tocchi
nella tasca un apparecchio
che è specchio di quest'inferno
dove viaggio, dove vivo, dove mangio
con gli occhi
sono fiori e scarabocchi il mio quaderno*

*uno zaino come palla al piede
un'aula come cella
suonerà come un richiamo paterno
il mio nome dentro l'appello
e come una voce materna
la campanella suonerà*

Questi sono alcuni versi della canzone *Argento vivo* di Daniele Silvestri, premio della critica all'ultimo festival di Sanremo. Quando l'ho ascoltata per la prima volta, ne sono stata

* Docente IIS 'G. Natta', Rivoli.

particolarmente infastidita. Ci sono voluti parecchi giorni e riletture del testo per capire che cosa c'entrasse con me e che cosa di questa canzone mi colpisse nel profondo.

Del carcere di cui si parla io ne sono parte, anzi carceriere, ma sono certa che, anche solo per il fatto di esser qui, forse ho ancora la speranza di ribaltare la percezione che i ragazzi hanno della scuola e degli adulti.

Infatti l'Istituto Giulio Natta da alcuni anni ha aderito ai progetti della rete "Con i nostri occhi". In particolare sono stati svolti e reiterati i progetti "Stephen Hawking", "Regole in rete" ed "Educazione alla scelta".

Anche se con nomi e obiettivi diversi, il centro fondante di tutti è la pedagogia dei genitori.

Penso che per comprendere cosa si intenda bisogna appellarsi a Papa Francesco che con una riflessione efficace e diretta, nella giornata dedicata al mondo della scuola il 10 maggio 2014, ha affermato:

"...La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia.

La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: 'Per educare un figlio ci vuole un villaggio'. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio!"

I progetti della rete fanno proprio questo: ricentrano l'attenzione sul rapporto fondante fra scuola, famiglia e studente. I tre soggetti sono i punti di una rete che, se tesa e ben intrecciata, favoriscono il successo scolastico e personale, la crescita umana e sociale, lo sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza, tanto care ai documenti europei.

Durante i miei anni di insegnamento alla

Scuola Secondaria di Primo Grado ho sempre cercato di coltivare il rapporto con i genitori ed ho provato personalmente le difficoltà in caso di ostacolo alla comunicazione: quando il rapporto era sincero e la famiglia aveva fiducia nell'operato della scuola, anche i problemi più importanti venivano superati; laddove questo rapporto si era interrotto o era stato impossibile costruirlo, la minima difficoltà diventava una montagna non scalabile.

Con il trasferimento alla Scuola Secondaria di Secondo Grado avevo timore che il rapporto con gli studenti non potesse crescere, in particolare a causa di un'assenza più marcata della figura genitoriale, in quanto i ragazzi ormai cresciuti vengono fatti camminare con le loro gambe.

I progetti della Rete sono stati quindi l'occasione per creare rapporti, rendere partecipi i genitori della crescita dei loro figli e in taluni casi crescere con loro. Io stessa mi sono stupita più volte della profondità e della creatività dei ragazzi, della loro attenzione e partecipazione, in particolare nelle classi più difficili da coinvolgere sul piano didattico.

Nell'arco dei miei tre anni all'IIS Natta ho "sperimentato" tre progetti e nonostante la fatica di organizzazione e gestione che ovviamente sottraggono tempo alla didattica, diciamo, tradizionale, il ritorno dal punto di vista didattico è stato importante.

Un esempio per tutti: quest'anno ho una classe seconda particolarmente difficile e in procinto di scegliere l'indirizzo per il triennio. Proprio per questo abbiamo optato per il progetto Educazione alla scelta. Fra le quattro classi che ho coinvolto nell'arco del triennio nei diversi progetti, è quella che ha riposto meglio. Il comportamento non sempre corretto non è forse cambiato, ma dai dialoghi e dall'impegno profuso, almeno a livello di soft skills (considerate particolarmente importanti dalle ultime indicazioni anche a livello internazionale), di certo hanno acquisito una marcia in più, così come l'ha fatto il gran numero di genitori che ha partecipato agli incontri, ognuno secondo le proprie possibilità e coordinandosi con i tempi del lavoro.

Perché riesco a sperimentare questa efficacia delle attività proposte dalla Rete?

Ho provato a cercare una risposta che vale

almeno per me: conoscendo i problemi e le difficoltà dei ragazzi scopro che i loro problemi e le difficoltà sono come i miei; conoscendo meglio l'altro, sia esso un allievo o un genitore, riscopro ciò che fonda il mio "mestiere". Mi piace chiamare l'insegnamento con il termine "mestiere", perché rende l'idea di quello che è: mettere le mani nella pasta di cui è fatta la vita di un altro e darle forma secondo le sue possibilità. E se ci sono progetti che ti aiutano in questo, devono essere seguiti e sviluppati, affinché la comunità creata possa con passione sostenere la crescita dei propri figli seguendo una proposta adeguata alla richiesta, alla domanda che i ragazzi ci impongono ogni giorno.

Narrazioni dei genitori

Presentiamo alcune narrazioni di genitori che sono state proposte alla classe nel corso della realizzazione dello strumento della Metodologia "Orientamento fatto dai genitori come educazione alla scelta". In seguito ogni studente ha proposto le riflessioni suscitate dall'esposizione dei genitori. Nell'incontro finale la classe ha presentato ai docenti e ai genitori i risultati delle discussioni collettive tramite letture, video e powerpoint.

Una mamma

Credo che una piccola premessa sia doverosa: insieme a mia sorella gemella monozigote sono la minore di quattro figlie. Siamo migrati, per motivi di lavoro e personali dei miei genitori, dalla Sicilia quando avevo un solo anno. Mia madre e mio padre hanno sempre lavorato molto, poiché siamo una famiglia numerosa e perché lavoratori autonomi (piccoli artigiani).

Ho iniziato il percorso scolastico, fino alla terza media, con entusiasmo, senza intoppi e con ottimi profitti, grazie alla serenità di quegli anni e, non per ultimo, a insegnanti capaci e motivati. Visti i miei risultati scolastici i miei professori mi hanno indirizzata verso un percorso di studi liceali, che ho intrapreso con qualche perplessità, poiché la mia prima scelta era un liceo artistico, per il quale mi sentivo maggiormente portata.

Non riscontrando neanche l'approvazione dei miei genitori che si erano recati a visitare l'istituto, a causa dell'ambiente e dell'ubicazione,

centro Torino, mi scongiurarono quella scuola. Ho accettato i suggerimenti dei miei genitori e dei miei professori, mi sono così iscritta al liceo scientifico.

Oggi mi rendo conto che, a prescindere dalle preoccupazioni dei miei familiari, in realtà non possiedo e non possedevo quelle doti artistiche necessarie.

Già nel primo anno di superiori ho avuto difficoltà, infatti sono stata rimandata in latino e matematica.

Nel frattempo anche la situazione di salute di mia sorella gemella, ammalatasi a tre anni di diabete, era peggiorata e amplificata dall'adolescenza, situazione che creava anche in me una maggiore irrequietezza e disorientamento.

Superato l'esame di riparazione, ho affrontato il secondo anno non serenamente; il risultato è stata la bocciatura. Ho provato a ripetere l'anno, ma mi sono ritirata a metà semestre.

Mentre decidevo cosa fare e a quale scuola iscrivermi per prendere un titolo di studio superiore, aiutavo i miei genitori nella loro tintoria, facevo la cameriera saltuariamente o l'operaia in piccole aziende, non in regola.

Ho deciso di iscrivermi a un professionale e dopo due anni ho conseguito l'attestato di "segretaria di azienda con indirizzo contabile", con più che buoni risultati.

In seguito ho lavorato presso uno studio notarile, ma dopo sei mesi sono andata via, poiché procrastinavano e mai concretizzavano l'assunzione regolare.

Tramite l'ufficio di collocamento ho iniziato a lavorare come segretaria contabile presso una ditta che produceva serramenti. Ho prestato servizio per due anni fino a quando, di comune accordo con i proprietari, mi sono fatta licenziare a causa di problemi personali e familiari.

Dopo poco, visto che ero iscritta nelle liste di mobilità, sono stata assunta solo per un anno come impiegata contabile in una grande ditta di Torino.

Nel frattempo mi ero sposata e purtroppo avevo subito un grande lutto con la morte di mia sorella gemella, a un mese dal mio matrimonio. Perdita che mi ha segnato molto.

Per fortuna una ditta di raccorderia per Impianti frenanti, sempre tramite l'ufficio di collocamento, mi aveva assunta come impiegata in sostituzione maternità. Contratto che poi

mutò in prima battuta in un part time e in seguito, con l'acquisizione da parte di una grossa ditta di Varallo, in un full time.

Ho prestato servizio in essa dai 21 anni fino ai 29, anche se con fatica per le problematiche già espresse e per un inizio di anoressia.

Quando la direzione decise di trasferire da Grugliasco uffici e produzione nella sede centrale a Varallo Sesia, nonostante gli incentivi per seguirli, decisi di anteporre i miei affetti e il lavoro dell'allora mio marito.

Il mio capo, per agevolare la mia futura assunzione, mi aveva licenziato, dandomi così l'opportunità di iscrivermi nelle liste di mobilità.

Infatti, ben presto, ho iniziato con la stessa mansione in una società che vendeva all'ingrosso materiale elettrico. Ho prestato servizio per un solo anno con alti e bassi: familiari e di salute.

Rimasta a casa senza lavoro, avevo già da tempo maturato il desiderio di diventare madre, che mi era stato fin ora precluso a causa della mia anoressia.

Preso coscienza che se non riuscivo a guarire non avrei potuto realizzare tale desiderio e progetto mi sono data "uno scossone", appoggiata sempre dai miei genitori e dalle mie sorelle maggiori.

Con due figli nati uno a poca distanza dall'altro e senza un lavoro, appena il primogenito ha iniziato la scuola materna ho cominciato a fare la colf saltuariamente presso case private, anche perché la secondogenita non aveva ancora un anno. In seguito, quando entrambi andavano a scuola, ho potuto aumentare le mie ore di lavoro e distribuirle meglio durante le mattine della settimana.

Ho deciso di continuare per questa strada, anche se non mi dava e non mi dà certezze a causa della sua irregolarità, perché mi consente di fare ciò che per me è più importante: educare i miei figli.

Questa esigenza è aumentata ancora di più dopo la separazione dal mio ex marito.

Per fortuna ho un compagno, dei genitori, delle sorelle, degli amici e dei figli che mi supportano anche nelle mie scelte.

Sono molto contenta della mia scelta di vita; l'unica cosa che rimpiango è una maggiore istruzione, a prescindere dal migliore lavoro che avrei potuto fare.

Un papà

Sono l'ultimo di 4 figli (tre maschi e una femmina); mio padre e mia madre erano entrambi infermieri. Finito le scuole medie con un po' di difficoltà e non volendo continuare gli studi, anche con il benestare dei miei genitori che avevano puntato molto sul far proseguire gli studi a mia sorella maggiore che si è poi laureata in lingue, sono andato a lavorare in una piccola fonderia per un mese. Successivamente, in una fabbrica di materassi, dove sono rimasto per 15 anni. Inizialmente mi sono trovato molto bene, sia dal punto di vista lavorativo che umano; mi trattavano come un figlio, anche per la mia giovanissima età. Avevo raggiunto un'autonomia economica. In questo periodo, si parla degli anni 80, succedono tante cose, tra cui il trasferimento dei miei genitori con uno dei miei fratelli in provincia di Ancona, città nativa dei miei. In seguito sono partito per il servizio militare. Dopo un anno di leva rientro al mio posto di lavoro. Nel frattempo mi rendo conto che mi manca un titolo di studio superiore e dell'importanza di un'istruzione, per cui inizio un percorso di studio serale: un biennio, che però non porto a termine abbandonando al secondo anno dopo la bocciatura. Nel giugno del 1990 mi sposo e ad ottobre viene a mancare uno dei miei fratelli. Non più contento del mio lavoro, volendo migliorare nel campo lavorativo, decido di conseguire la patente per guidare i pullman. Nel frattempo, anche l'altro mio fratello si trasferisce ad Ancona. Insieme a lui decidiamo di avviare un'attività, un pub a Torino, visto che il mio progetto di guidare i pullman non si era concretizzato. Inizialmente l'attività sembrava molto redditizia, anche se molto impegnativa, e mi piaceva ciò che facevo. Con il passare del tempo diventava sempre più difficile andare avanti. Dopo tre anni nasce la mia prima figlia; decidiamo così di chiudere e vendere, ma, qualche mese prima, viene a mancare mio padre. Evento che affretta la vendita del nostro locale, con non pochi intoppi e rimettendoci parecchio denaro. Riesco a breve a trovare lavoro presso l'azienda dove sono ancora oggi collocato. Il mio percorso al suo interno è stato difficile, ma oggi mi posso ritenere soddisfatto e gratificato, occupando la mansione di capoturno. In seguito nascono gli altri miei due figli che mi rendono felicissimo. Dopo pochi

anni dalla nascita del terzo figlio mi separo, ma la vita mi riserva una bella sorpresa che è la mia attuale compagna con cui condivido tutto. Quest' anno purtroppo è venuta a mancare anche mia madre che a 90 anni era ancora un punto di riferimento per noi fratelli.

A parte alcuni progetti lavorativi non andati proprio come auspicavo, sono contento del mio percorso; l'unico rammarico è di non aver proseguito gli studi, cosa che io vorrei intraprendere al più presto.

Una mamma

Innanzitutto colgo l'occasione per ringraziare la scuola per aver coinvolto noi genitori in questa attività; troppo spesso mi sono sentita dire che "i ragazzi alle superiori sono grandi e i genitori dovrebbero rimanere al di fuori delle attività scolastiche".

Ho avuto l'occasione lo scorso anno scolastico di partecipare al progetto Stephen Hawking.

Per quanto riguarda la mia esperienza, dico che il progetto è stato uno stimolo alla riflessione, poichè purtroppo come madre tendo a considerare mio figlio un prolungamento di me stessa. Si creano delle aspettative che a volte vengono disattese e non credo capiti solo a me, o almeno lo spero... A volte quello che un figlio desidera è molto diverso da quello che desideriamo noi genitori per lui. Talvolta le difficoltà che i figli si trovano ad affrontare sono talmente grandi che vorremmo "proteggerli" ed aiutarli per preservarli da fatica e delusioni, altre volte prevale la personalità della mamma "cattiva e crudele", quella che dice "lascia perdere, non ce la farai mai", con conseguenti sensi di colpa grandi come voragini.

Avendo fatto, nella mia vita scolastica e lavorativa, una serie di scelte e di esperienze che posso definire "fortunate", mi è stato utile confrontarmi con chi invece ha dovuto affrontare strade ben più difficili.

Vedere che comunque, nonostante le difficoltà e le scelte errate, ce la si può comunque cavare, posso forse confidare nel fatto che anche mio figlio, mettendoci l'interesse, l'impegno e la determinazione necessarie, che in realtà utilizza in alcuni ambiti extrascolastici, potrà raggiungere i suoi obiettivi, che a me sembrano quasi irraggiungibili.

Vorrei anche fare i miei complimenti alla clas-

se per il lavoro svolto: è stato divertente e originale; conosco quasi tutti i ragazzi e mi hanno piacevolmente sorpresa.

Un sincero ringraziamento a lei, Professoressa, per il suo impegno educativo nei confronti dei ragazzi e di noi genitori.

Una mamma

Iniziai le superiori nel 1984; la scuola che avevo scelto era un liceo scientifico sperimentale, in fondo a scuola andavo volentieri, i miei compagni mi chiamavano "secchiona" e a me non spiaceva affatto.

Studiavo volentieri fisica, chimica, biologia; mi piacevano moltissimo... I primi due anni furono abbastanza faticosi, ma per me, che alla compagnia dei miei coetanei preferivo quella dei libri, non fu un grande sacrificio.

Studiavo con profitto, certa che, in virtù del mio impegno, non sarei mai stata rimandata o peggio ancora bocciata.

Il terzo anno cominciai in sordina; il voto più alto era il 7, ma anche l'onesto e panciuto 6 andava bene.

L'equazione studio = risultato cominciava a dare i primi segni di cedimento, ovvero non c'era più una corrispondenza direttamente proporzionale.

Io continuavo con fatica, ed arrivai a giugno sapendo che sarei stata rimandata in matematica; allora le verifiche di recupero non esistevano, erano a discrezione del Professore...

Quando andai a vedere i tabelloni, con mia sorpresa vidi due 5: avevo anche fisica, che avevo recuperato pienamente... o almeno così pensavo.

Non sapevo darmi spiegazione, provai a chiedere del professore; lo incontrai in corridoio, lui abbassò lo sguardo e non disse nulla, mi voltò le spalle e se ne andò.

Io piansi disperata per un giorno intero, non sapevo che fare, ma non mi arresi; studiai tutta l'estate, ma a settembre fui bocciata.

Era una scuola selettiva, molti erano stati bocciati e poi si erano diplomati, e quindi continuai, ripetei l'anno, poi cominciai il quarto anno.

Presi la prima insufficienza di matematica, e compresi, finalmente, che dovevo cambiare. Il mio professore mi consigliò una scuola professionale, ma io sapevo chiaramente che avrei finito il liceo.

Mio padre, operaio che avrebbe tanto voluto studiare, e il mio professore di fisica mi dissero entrambi la stessa cosa: non avrei dovuto gettare la spugna.

Ma io ero stanca, demotivata e sfiduciata e soprattutto non volevo metterci un secolo per finire le superiori.

Fu così che approdai in una scuola cattolica parificata, un ambiente accogliente, con una sana competizione, dove ciascuno veniva valorizzato come essere umano, con i propri talenti.

In quel liceo studiai anatomia, fisiologia e biologia, potevo proseguire con la chimica che rimaneva la mia passione.

Conservo un bel ricordo di quel periodo, per me è stato un po' una rinascita.

Dopo la maturità, avevo un sacco di idee. Avevo deciso di iscrivermi alla facoltà di chimica, ma trovai la segreteria chiusa, così andai con un'amica ad iscrivermi per sostenere i test di ammissione per terapista della riabilitazione e tecnico di laboratorio biomedico.

Lì superai entrambi, ma, quando fu il momento di scegliere, decisi che preferivo lavo-

rare con gli esseri umani.

Ormai sono 25 anni che svolgo questa professione, prima con i bimbi disabili, poi in ospedale con gli adulti.

Ho cercato di lavorare in molti posti per acquisire più esperienza possibile e da dieci anni sono libera professionista.

Ogni giorno imparo qualcosa di nuovo dalle persone che si rivolgono a me, i cosiddetti *pazienti* (che brutta parola!...) Loro sono i miei veri maestri e il confronto quotidiano con la malattia mi spinge ad una ricerca continua... Ad oggi posso dire che amo profondamente il mio lavoro, quindi continuerò a farlo, fino a quando le forze mi sosterranno...

Posso dire grazie a quella bocciatura che ha permesso un brusco cambio di direzione, e che mi ha fatto diventare la persona che sono ora: una mamma in cammino, professionalmente realizzata, a volte un po' di corsa...

Oggi posso dire che, grazie a questa occasione d'incontro con voi, ho potuto comprendere appieno il valore della mia esperienza umana e professionale, e ringrazio tutti coloro che lo hanno reso possibile.

AMA LIBERAMENTE

GRAZIA BOINO PIOVANO

Una delle declinazioni dell'amore è senz'altro quello genitoriale ed io voglio dedicare il mio pensiero ed il mio elaborato alla "genitorialità speciale". Quando sul proprio cammino si incontra la disabilità e la stessa colpisce il proprio figlio, ecco che l'amore si trasforma. Non si tratta più soltanto di un naturale processo di accadimento, ma il percorso deve prima di tutto passare attraverso l'accettazione. L'amore diventa, se si vuole, il linguaggio universale, non necessariamente verbale, che si sperimenta con la creatura generata. Il desiderio di normalità che attanaglia la società civile viene scalfato come una parete rocciosa affinché, alla massima elevazione, il genitore possa abbracciare i propri limiti, le proprie paure ed il dolore che non si nega, fino al raggiungimento del cuore del discendente.

La battaglia quotidiana si svolge in prima battuta contro le false credenze, con il distacco che, per difesa, si innesca verso il diverso,

chiunque esso sia, e poi successivamente con la disabilità stessa. Solo e soltanto un immenso, incondizionato, gratuito amore diventa l'ancora di salvezza, lo spiraglio nelle tenebre, il salvagente in un mare di disperazione. I legami affettivi spesso diventano rigogliosi assieme ad individui affini e sensibili che, per proprio desiderio di mettersi in gioco e per innata generosità, spiegano le ali verso luoghi e mondi interiori misteriosi e sconosciuti; gli stessi che possono sorprenderti quando tutto intorno sembra perdersi in una deriva inarrestabile. Una bella sfida trovare al mondo un'esperienza tanto intensa. In tutto ciò a farla da padrone la totale impossibilità di autocandidarsi; di certo difficile credere che in un modo senziente, si decida di andare incontro ad essa a cuor leggero e poi una lotta da cui non si può, o meglio non si dovrebbe ritrarsi in corso d'opera, per propria tutela. Dunque l'amore intorno, dentro ed al di sopra di noi.

PENSAMI ADULTO

OLTRE LA SCUOLA, OLTRE LA FAMIGLIA

MARISA FALOPPA *

Scrivo queste considerazioni dopo aver partecipato ad un incontro delle Associazioni aderenti al CSA (Coordinamento Sanità e Assistenza fra i movimenti di base di Torino) di cui il Comitato per l'Integrazione Scolastica fa parte da più di trent'anni.

Rivedo genitori che ho conosciuto tanto tempo fa, quando i loro figli frequentavano la scuola. Ora i problemi che affrontano sono diversi: la qualità dei servizi territoriali, i rapporti con i servizi sociali e le ASL, i Centri diurni, le Comunità Alloggio...

Mi è capitato negli anni di accompagnare alcune le famiglie nel momento della decisione importante, spesso sofferta, di valutare l'opportunità di un percorso di inserimento dei figli in una comunità alloggio. Si tratta a volte di accogliere la naturale esigenza dei giovani adulti con disabilità di uscire di casa, un normale bisogno di distanziamento che è simile a quello dei coetanei e che non sempre corrisponde alle scelte razionali dei genitori. Spesso, dopo la scuola secondaria, in particolare per quei giovani con disabilità complesse che non possono essere avviati a corsi di formazione per l'inserimento al lavoro, si riducono le possibilità di incontro con i coetanei. Le famiglie, dopo anni di esperienza di integrazione nella scuola, vedono limitarsi le opportunità di vita sociale per i propri figli e a malincuore prendono in considerazione la possibilità che il percorso di crescita dei ragazzi possa continuare in contesti territoriali la cui utenza è costituita solo da persone con disabilità. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che in una comunità alloggio si eserci-

ta anche un rapporto privilegiato con educatori specializzati, in un contesto informale con opportunità quotidiane di esperienze che sollecitano nuovi apprendimenti riferiti all'autonomia personale, alla comunicazione e alla relazione.

Quando tanti anni fa le associazioni hanno dato vita alle rivendicazioni per ottenere soggiorni estivi, centri diurni, comunità alloggio, erano spinte da diverse motivazioni: l'esigenza di dare un aiuto concreto ai genitori nella gestione quotidiana di situazioni molto complesse, la convinzione che, anche per i giovani con gravi disabilità intellettive, ci potessero essere opportunità di ulteriori apprendimenti, e certamente anche la preoccupazione di quel *dopo di noi* di cui tanto oggi si parla.

Si proposero allora comunità alloggio e centri socio-riabilitativi che per dimensione, collocazione topografica, organizzazione e funzionamento fossero idonei a perseguire una costante socializzazione dei soggetti ospiti. Queste caratteristiche, stabilite poi dalla Legge 104 del 1992, furono ribadite dalla legislazione successiva, a cui le famiglie possono tuttora appellarsi nel rivendicare la qualità dei servizi ed i diritti inalienabili per i loro figli.

Infatti, in base alla legge 833/1978, al decreto legislativo 502/1992 e all'articolo 54 della legge 289/2002 (Lea), il Servizio Sanitario Nazionale è obbligato a garantire alle persone con disabilità intellettiva e/o autismo, con limitata o nulla autonomia, le prestazioni sanitarie e socio-sanitarie. Queste ultime comprendono la frequenza di un centro diurno, l'inserimento in una comunità alloggio di tipo familiare e l'aiuto domiciliare. I Comuni e/o i Consorzi socio-assistenziali integrano obbligatoriamente la quota alberghiera dell'utente se quest'ultimo

* Comitato per l'Integrazione Scolastica.

non dispone di risorse personali sufficienti in base alla normativa Isee. Va però ricordato che le persone adulte con disabilità intellettiva e/o autismo in situazione di gravità, prive di coniuge e figli, fanno nucleo a sé e, pertanto, l'Isee è calcolato solo sulla base della loro situazione economica personale (decreto legislativo 159/2013 e Circolare Inps 137, 25 luglio 2016).

Per ottenere le prestazioni alle quali si ha diritto esigibile occorre che la richiesta sia presentata in forma scritta con lettera raccomandata A/R al Direttore generale dell'Asl e al Sindaco di residenza dell'interessato, precisando le prestazioni richieste. Sul sito www.fondazionepromozionesociale.it sono reperibili facsimili da utilizzare (per esempio per la richiesta della frequenza di un centro diurno o di un ricovero in comunità alloggio).

In molte situazioni le famiglie vengono invece dissuase o ricevono risposte negative. Raramente viene accolta con rispetto l'esigenza di avviare un percorso di distanziamento che è invece importante iniziare per tempo, quando si hanno ancora energie da mettere in campo per quel lavoro di ricerca della struttura adatta e di vigilanza costante sulla qualità del servizio che viene offerto.

C'è anche un'esigenza di collegamento con i percorsi educativi precedenti, di continuità, di recupero di buone prassi che può influire in modo positivo nell'organizzazione dei servizi rivolti alle persone con disabilità complesse che hanno terminato il percorso scolastico. Quando un giovane viene accolto in un centro diurno o in una comunità alloggio ha alle spalle un lungo

percorso scolastico, registrato in una ricca documentazione (relazioni osservative, Profili di funzionamento. Progetti Educativi Individualizzati) che dovrebbe seguirlo nella nuova struttura. Ma soprattutto c'è una consuetudine di collaborazione con la famiglia e con i servizi territoriali che si deve mantenere e rafforzare nel momento della prima accoglienza in una nuova struttura.

Potrebbe essere utile ad esempio riprendere le indicazioni delle Linee di indirizzo in merito all'accoglienza e alla presa in carico degli studenti con disabilità della Regione Piemonte (DGR, n.15/2013), che nella parte riferita al profilo di funzionamento suggerisce di coinvolgere attivamente i genitori, chiedendo loro di illustrare i punti di forza del figlio (cosa sa fare, cosa gli piace fare, gli aspetti positivi del suo carattere); le cose che trova difficili (cosa proprio non riesce a fare, cosa può fare se riceve aiuto, gli aspetti problematici del suo carattere) e ciò che è più importante fare per aiutarlo e come.

E' di fondamentale importanza che i genitori vengano rassicurati non tanto sulla qualità dell'assistenza che verrà garantita al figlio, sull'efficienza organizzativa della struttura, sulle attività che saranno proposte, ma piuttosto sulla reale condivisione del progetto di vita del giovane, degli obiettivi riferiti alla sua autonomia, alle sue potenzialità di comunicazione e a possibili ulteriori apprendimenti in ambiti diversi. I genitori inoltre si sentiranno più tranquilli se saranno loro illustrati gli impegni della nuova struttura per garantire la socializzazione, per aprirsi al territorio e alla comunità locale.

ELENA IN COMUNITA'

MARIA ANTONIETTA RICCI *

Sono la madre di Elena, una ragazza di 48 anni affetta da malattia rara, la sindrome di Prader-Willi. La sindrome di Prader-Willi è una malattia genetica che causa molteplici manifestazioni cliniche tra cui un senso di fame insaziabile (iperfagia), deficit mentale lieve e disturbo del comportamento.

Elena è cresciuta con grande difficoltà soprattutto durante il periodo scolastico a causa della particolarità della sua malattia, delle poche notizie disponibili e quindi della poca competenza

sulle caratteristiche della sindrome. Al termine della scuola i Servizi socio-sanitari hanno disposto per lei un intervento domiciliare ma, dopo una breve e negativa esperienza, Elena è stata inserita in un centro diurno.

Dopo parecchi anni di frequenza alquanto positiva è stata proprio lei a chiedermi di entrare in una Comunità nella quale erano inseriti alcuni suoi compagni del centro diurno. Abbiamo quindi inviato ai Servizi socio-sanitari regolare richiesta scritta. Avevo molte riserve e tanti dubbi in proposito, dovuti alle particolari caratteristiche della malattia di mia figlia, pen-

* Associazione Prader-Willi.

savo che solo io sarei stata in grado di guardarla bene.

Negli incontri con le Assistenti sociali ho compreso che la Comunità avrebbe potuto dare a Elena qualcosa in più; avrebbe aumentato la sua autonomia, completato la sua crescita.

Sono iniziati piccoli ricoveri di sollievo in Comunità che hanno formato Elena e noi familiari per l'inserimento conclusivo. Nonostante la preparazione mi rendevo conto che mia figlia mi sarebbe mancata tanto, ma capivo che era giusto così non dovevo essere egoista, dovevo pensare al suo futuro e accompagnarla in questa esperienza collaborando con gli educatori e raccontando loro delle sue abitudini e delle caratteristiche della sindrome.

Abbiamo atteso due anni prima di avere posto in Comunità ed in quel periodo con Elena ci siamo parlate tanto e preparate all'evento. Arrivato il giorno di ingresso in Comunità mia figlia era molto agitata ma piena di aspettative, io ero confusa e mi sentivo in colpa. Cercavo di pensare alle parole della psicologa, che mi aveva sostenuto in questa scelta "i genitori non possono continuare a proteggere i propri figli trattandoli come bambini, devono comprendere che queste persone ad una certa età hanno bisogno di altro, di stare con persone della loro età, di aver altri stimoli".

Mia figlia è entrata in Comunità sei anni fa ed oggi posso affermare di essere contenta di questa scelta ma più contenta di me è proprio lei. Mi racconta di stare bene con gli altri ospiti della Comunità anche se alle volte ci litiga, li chiama "i miei compagni". Ha imparato a pulire la sua stanza e a rifare il letto. Ascolta gli ope-

ratori e, cosa molto importante ascolta noi genitori, abbiamo finalmente creato tra noi un buon rapporto.

Per i primi tempi abbiamo collaborato molto con la Comunità, raccontando di come affrontavamo i momenti difficili, oggi mi sembra che siano gli educatori della Comunità a conoscere Elena meglio di noi. È cresciuta tanto e quando viene a casa nei weekend passiamo insieme ore serene. Certamente non è guarita, ha i suoi momenti difficili e di crisi che gli operatori affrontano con professionalità ed insieme a noi genitori e questo ci fa sentire meno soli.

Gli educatori della Comunità hanno saputo trovare soluzioni alle difficoltà che presenta una malattia rara creando un ambiente protetto adeguato alle necessità di Elena, senza alcuna limitazione per gli altri ospiti. La sento tutti i giorni al telefono e la sua voce squillante "Ciao mamma" mi fa sentire bene, e mi fa comprendere di aver fatto gran parte del percorso che la tutelerà in futuro. Alle volte la sua voce non è allegra e capisco che ha avuto delle contrarietà ma non mi chiede di tornare a casa, le risolve con gli educatori.

Ora stiamo cercando di completare un'altra parte del futuro di mia figlia, che riguarda la ricerca di un tutore. Ho capito che i componenti della mia famiglia di origine sono molto impegnati con i figli, il lavoro, la propria vita e quindi non mi sento di dare loro altre responsabilità.

Abbiamo iniziato a frequentare un'Associazione di tutori volontari e siamo certi che, con l'aiuto di queste persone, riusciremo a superare anche questa importante fase che riguarda il futuro di Elena.

TI RACCONTO UNA STORIA - Esperienza di Azienda Simulata

ALESSANDRA GALASSI *

Nell'ambito del progetto di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento), è stata organizzata l'attività di azienda simulata, dal titolo "Ti racconto una storia" a cui hanno partecipato alcune allieve del triennio del corso tecnico socio sanitario dell'istituto Olivetti di Ivrea. L'attività ha coinvolto i ragazzi

disabili che frequentano l'istituto, ai quali è stata offerta l'opportunità di agire all'interno dell' "azienda simulata", come esperienza di alternanza scuola lavoro e di entrare a contatto con i bambini, come le compagne che hanno svolto gli stage nel settore dell'infanzia. Essa si è svolta dal 25 maggio al 9 giugno e dal 9 settembre al 20 settembre 2019. L'obiettivo dell'attività era coinvolgere i ragazzi disabili in un

* Docente curricolare di materie giuridiche della scuola secondaria di secondo grado I.T.I Olivetti - Ivrea - Responsabile del progetto alternanza scuola-lavoro.

(continua a pag. 23)

FORMAZIONE SUL TEMA DELL'INCLUSIONE

CRISTINA MARTA *

Per tre anni mi sono occupata, quale docente referente, della formazione di ambito e sul tema dell'inclusione, in senso lato, ho visto impiegare una considerevole parte di risorse. Il Piano Nazionale Formazione Docente prevedeva fra le priorità, al punto 4.5, la voce inclusione e nella descrizione specificava che l'inclusione era intendersi come "modalità quotidiana" di gestione delle classi" e che la "formazione deve essere rivolta sia agli insegnanti specializzati nel sostegno, sia a tutti gli insegnanti curricolari".

Nella pratica non sempre si è riusciti a centrare questo obiettivo, ma tutti i corsi sono stati proposti alla totalità dei docenti. Uno dei temi rispetto al quale si è riusciti a destare l'interesse sia dei docenti specializzati, sia di quelli che non lo erano, è stata l'evoluzione della normativa. Il susseguirsi di norme è stata vissuta con preoccupazione dai docenti e la formazione ha costituito una bussola per orientarsi nella giungla di acronimi, dal GLIR, al GIT al GLHO, fra i quali è facile perdersi.

Un altro tema che ha visto il costituirsi di gruppi misti di docenti è stato l'autismo a causa dell'impatto che questo disturbo ha sulle relazioni interpersonali, fra alunno e gruppo dei pari e fra alunno e docente. Anche i docenti non specializzati hanno sentito fortemente l'esigenza di dotarsi di strumenti per comprendere i bisogni degli alunni affetti da disturbi dello spettro autistico, per individuare delle modalità adeguate di comunicazione e per prevenire i momenti di crisi.

Su questi due argomenti pur prevalendo nettamente in numero i docenti del primo ciclo, vi è stata la partecipazione anche dei docenti della secondaria di secondo grado.

Al termine della terza annualità è stata accolta l'esigenza manifestata dai docenti della scuola dell'infanzia e primaria di realizzare un corso di formazione sul tema del disturbo oppositivo provocatorio, che avesse, però, le caratteristiche del laboratorio, che consentisse cioè di lavorare su casi pratici, che fornisse strumenti per la gestione della classe da applicare nella didattica quotidiana.

Al termine del primo triennio sarebbe stato estremamente utile disporre di una valutazione dell'efficacia di quanto progettato e realizzato. La piattaforma SOFIA, che è stata utilizzata a supporto delle attività di formazione a partire dall'anno scolastico 2017-18, non fornisce, purtroppo, strumenti adeguati per il monitoraggio dei corsi erogati.

La ricerca di indicatori per valutare la ricaduta didattica della formazione docenti è questione complessa e controversa e la complessità aumenta se si pensa di valutarne la ricaduta in termini di inclusività.

La sola certezza è che l'efficacia della formazione sui temi dell'inclusione e dell'integrazione scolastica sia subordinata al coinvolgimento di docenti di sostegno e di docenti curricolari e alla costituzione di gruppi di lavoro misti.

Per il triennio 2019-2022 la responsabilità riguardo alla formazione è stata in parte trasferita dagli ambiti territoriali alle singole scuole. Agli ambiti sono rimaste in gestione il 40% delle risorse e il Ministero ha individuato le dieci tematiche strategiche per l'anno scolastico 2019-20, fra le quali è riproposto il tema dell'inclusione degli alunni con BES, DSA e disabilità, con riferimento ai decreti legislativi n. 66/2017 e 96/2019.

La formazione docenti può intervenire su uno dei presupposti dell'inclusività, ovvero sulla capacità di riconoscere i bisogni educativi "normali" di ciascuno (cfr. nota miur 1143 del 17 maggio 2018), per mezzo attività che siano mirate a soddisfare i bisogni dei partecipanti, di formule quali i gruppi di ricerca, che possano, eventualmente, coincidere con i consigli di classe e coinvolgere docenti delle diverse discipline, curricolari e di sostegno.

La formazione efficace sulle tematiche dell'inclusione deve essere costruita su bisogni concreti e ha quale presupposto la consapevolezza che degli alunni con esigenze educative speciali deve farsi carico ciascun docente, in collaborazione con il docente di sostegno, che ha "un ruolo di facilitatore e di supporto metodologico" (cfr "L'autonomia scolastica per il successo formativo" del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, 2018), deve costituire un momento di riflessione comune sulle pratiche didattiche e valutative.

* Dirigente scolastica, Istituto comprensivo di Pavone Canavese.

SENZA DISTINZIONE

DI SESSO, DI RAZZA, DI LINGUA, DI RELIGIONE,
DI OPINIONI POLITICHE, DI CONDIZIONI PERSONALI E SOCIALI

IL DIRITTO DEI BAMBINI A CRESCERE IN FAMIGLIA

L'allarmante campagna politico-mediatrice scatenatasi dopo i tragici fatti di Bibbiano sta mettendo in serio pericolo il futuro di tanti bambini e ragazzi con famiglie in difficoltà e sta screditando l'impegno di migliaia di affidatari che hanno accolto nel corso degli anni minorenni nelle loro famiglie, dedicandosi a loro con impegno ed affetto, cercando di mantenere e potenziare, con l'indispensabile apporto delle Istituzioni preposte, i loro rapporti con le famiglie d'origine, in vista, ove possibile, del loro rientro a casa.

Questa campagna ha ispirato la Giunta della Regione Piemonte ad approvare il Disegno di legge *"Allontanamento Zero. Interventi a sostegno della genitorialità e norme per la prevenzione degli allontanamenti"*

Il testo (scaricabile sul sito della Regione www.regione.piemonte.it), si pone come obiettivo di ridurre gli affidi familiari fino a «zero» per permettere a tutti i bambini di crescere nelle proprie famiglie d'origine. Il progetto di legge, attualmente all'esame della IV Commissione Consiliare che ha avviato le consultazioni on line invitando le parti coinvolte (associazioni, ordini professionali e tutti coloro che a vario titolo si occupano di minori) ad esprimere un parere, fin dalla sua pubblicazione, ha suscitato molte perplessità tra gli addetti ai lavori circa l'«utopia dell'allontanamento zero». Contro il Disegno di Legge sono usciti documenti delle associazioni delle famiglie affidatarie, dell'Ordine degli avvocati, una petizione lanciata dall'Università di Torino a cui hanno aderito docenti di tutt'Italia, è nato un comitato «Zero allontanamento Zero» a cui aderiscono, tra gli altri, l'Ordine degli assistenti sociali di Torino e

Rita Turino, Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Piemonte: tutti invitano la Regione a ritirare la proposta di legge e ad avviare piuttosto un tavolo regionale sulla Tutela dei minori.

Cinque principi per rimettere al centro il diritto dei bambini di crescere in famiglia

L'Assemblea del Tavolo Nazionale Affidato (1), riunitasi a Milano il 25 ottobre 2019, ha espresso grande preoccupazione in merito al clima di sfiducia che va diffondendosi nei confronti dell'istituto dell'affidamento familiare, ribadendo la ferma condanna di ogni eventuale comportamento illecito perpetrato ai danni di persone vulnerabili, specie se minori di età, e la necessità di una compiuta applicazione delle norme inerenti il diritto dei minorenni a crescere in famiglia. Le Associazioni temono un arretramento della capacità del sistema di welfare italiano, pubblico e privato, di tutelare e promuovere il benessere di bambini, ragazzi e famiglie. L'indebolimento e l'arretramento di tale sistema mettono a rischio il benessere, la crescita e i

(1) Le Associazioni e Reti del Tavolo Nazionale Affidato: Associazione AI.BI. – AMICI DEI BAMBINI, Associazione COMETA, Associazione COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII, Associazione FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA, ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie), ANFN (Associazione Nazionale Famiglie Numerose), CAM (Centro Ausiliario per i problemi minorili - Milano), CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), COORDINAMENTO AFFIDO ROMA, COORDINAMENTO CARE, COREMI-FVG (Coordinamento Regionale Tutela Minori del Friuli Venezia Giulia), PROGETTO FAMIGLIA (Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia), UBI MINOR (Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi – Toscana), SALESIANI PER IL SOCIALE, Federazione SCS/CNOS, AFFIDAMENTO.NET Liguria (gruppo osservatore).

diritti di chi si vuole tutelare, primi fra tutti i minorenni e poi le famiglie (di origine, affidatarie e adottive). Hanno quindi ritenuto opportuno sottolineare:

1° Il dovere di ogni politica, misura e intervento istituzionale e di ogni azione civile di perseguire innanzitutto il benessere di bambini e ragazzi, i cui interessi sono da considerarsi sempre preminenti rispetto a quelli degli adulti, così come stabilito dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo sottoscritta anche dall'Italia.

2° Il diritto di ogni bambina e bambino e di ogni ragazza e ragazzo a crescere nella propria famiglia e il connesso dovere delle Istituzioni e della società civile di offrire alle famiglie fragili adeguati servizi e interventi di sostegno, la cui erogazione va resa certa ed esigibile in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale, così come stabilito dalla legge 184/1983 e successive modifiche.

3° Il dovere di proteggere ogni minorenni la cui famiglia, nonostante i sostegni, manifestasse gravi carenze nel rispondere ai suoi bisogni di crescita, o mostrasse comportamenti maltrattanti e/o abusanti, attivando – in base alle situazioni – adeguati e tempestivi interventi di tutela secondo il primario interesse del bambino: affidamento familiare, accoglienza in comunità di tipo familiare, adozione. Si ricorda che l'affidamento è una famiglia accanto in più a un bambino, non una in meno.

4° Il dovere di qualificare il sistema dei servizi istituzionali di tutela minorile, e di sostegno alle famiglie assicurando congrui investimenti sia in termini di risorse che di organici, e accompagnando percorsi di integrazione e di rete tra i diversi soggetti.

5° Il dovere di assicurare i necessari controlli sull'adeguatezza del sistema di protezione minorile, innanzitutto mediante l'effettiva attuazione delle misure di accompagnamento e monitoraggio previste dalla normativa vigente, contrastando ogni possibile illecito o conflitto di interessi.

Le Associazioni e le Reti del Tavolo Nazionale Affidato hanno ribadito che l'esperienza di oltre trent'anni di applicazione della legge sul diritto dei minorenni alla famiglia e le numerose ricerche condotte da diversi organismi istituzionali, dimostrano quanto siano gravi e urgenti le condizioni di disagio in cui troppo spesso versano

bambini, ragazzi e famiglie. Hanno richiamato infine le istituzioni ad una generale assunzione di responsabilità, capace di compiere fino in fondo l'atto doveroso di mettere il bambino e i suoi bisogni di crescita prioritari al centro degli obiettivi e dei processi della nostra società, a partire dalla effettiva ed efficace attuazione delle norme che già esistono e dal rafforzamento del sistema di tutela vigente.

“Il diritto del minore a vivere in famiglia” (2)

Questo è il titolo della petizione lanciata il 10 dicembre scorso da numerosi docenti dell'Università di Torino a cui hanno aderito docenti universitari di tutt'Italia. Nel documento vengono sottolineati i seguenti elementi critici del Disegno di legge regionale del Piemonte.

In primo luogo, gli estensori ritengono che non ci siano gli elementi per poter sostenere che l'allontanamento dei bambini dalle famiglie d'origi-

(2) Comitato promotore: Angelica Arace (Docente di Psicologia dello sviluppo – Università di Torino) - Cristina Bertolino (Docente di Diritto costituzionale regionale – Università di Torino) - Paolo Bianchini (Docente di Storia della Pedagogia – Università di Torino) - Giorgio Chiosso (Professore emerito di Storia della Pedagogia – Università di Torino) - Gianluca Cuniberti (Docente di Storia greca – Vice Rettore alla ricerca per le Scienze Umane e Sociali Università di Torino) - Marilena Dellavalle (Docente di Servizio Sociale e famiglia – Università di Torino) - Adelaide Gallina (Docente di Sociologia Generale – Università di Torino) - Chiara Ghislieri (Docente di Psicologia della formazione e dell'orientamento – Università di Torino) - Diego Di Masi (Docente di Pedagogia Speciale - Università di Torino) Joëlle Long (Istituzioni di Diritto Privato e di Famiglia – Università di Torino) - Cecilia Marchisio (Docente di Pedagogia Speciale – Università di Torino) - Lorena Milani (Docente di Pedagogia Generale – Università di Torino) - Monica Mincu (Docente di Educazione comparata e storia dei sistemi scolastici europei – Università di Torino) - Paola Molina (Docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione - Università di Torino) - Manuela Naldini (Docente di Sociologia della famiglia – Università di Torino) - Marisa Pavone (Docente di Pedagogia Speciale – Università di Torino) - Isabella Pescarmona (Docente di Progettazione educativa – Università di Torino) - Paola Ricchiardi (Docente di Pedagogia Sperimentale – Università di Torino) - Antonella Saracco (Docente nel cds in Educazione Professionale – Università di Torino) - Chiara Saraceno (già Docente di Sociologia della Famiglia – Università di Torino; Honorari Fellow - Collegio Carlo Alberto) - Emanuela Torre (Docente di Pedagogia Sperimentale – Università di Torino).

Sottoscrivono il documento i seguenti docenti di altre Università: Silvana Calaprice (Docente di Pedagogia Sociale e Interculturale - Università degli studi di Bari Aldo Moro) - Donatella Cavanna (Docente di Psicologia Dinamica – Università di Genova) - Antonia Cunti (Docente di Pedagogia Generale - Università di Napoli “Parthenope”) - Antonella Nuzzaci (Docente di Pedagogia Sperimentale – Università degli Studi dell'Aquila) - Luigi Pati (Docente di Pedagogia Generale, sociale e della famiglia - Università Cattolica del S. Cuore) - Simona Perfetti (Docente di Pedagogia Generale e sociale - Università della Calabria) - Milena Santerini (Docente di Pedagogia Generale - Università Cattolica del S. Cuore).

ne in Piemonte sia eccessivo e si possa ridurre del 60% e che i bambini vengano allontanati per soli motivi economici. Dall'analisi semplicistica, ed errata, dei motivi che conducono all'allontanamento scaturisce una soluzione altrettanto semplicistica: fornire un contributo economico alle famiglie in difficoltà genitoriale. "Non si valuta tuttavia l'inefficacia di tale intervento in situazioni complesse e non si prevedono peraltro risorse aggiuntive per i servizi di sostegno alle famiglie, né tanto meno un ripensamento organico dei diversi interventi (che preveda una maggiore collaborazione tra il settore educativo, quello sanitario e quello sociale), ma solo uno spostamento di risorse da un capitolo all'altro del bilancio, con il rischio di impoverire ulteriormente il settore sociale. Naturalmente le azioni di prevenzione sono importanti e vanno rafforzate. Ma per essere efficaci, devono essere adeguate nelle risorse e negli strumenti. Qui sta la debolezza del DDLR e dell'analisi da cui muove.

Risulta inoltre estremamente riduttivo prevedere quale unica deroga alla necessaria attuazione del progetto educativo familiare per almeno sei mesi (prima di un allontanamento), il riferimento alle eventuali "prescrizioni dell'autorità giudiziaria". Tale previsione sembrerebbe escludere gli allontanamenti disposti per via amministrativa (d'urgenza ai sensi dell'art. 403 cod. civ.) e per via ordinaria (ai sensi dell'art. 4 comma 1° della legge 184/1983 e successive modifiche). Ciò pare illegittimo per almeno due ordini di ragioni: contrasto con l'interesse del minore a essere protetto in situazioni in cui ci sia rischio di grave pregiudizio; violazione della riserva statale sulla disciplina dell'affidamento familiare (contiene norme incompatibili con la legge 184)."

I docenti dell'Università di Torino nella loro petizione, riferendosi al disegno di legge regionale, affermano che "Parlare di "allontanamento ZERO" fa pensare inoltre che si possa con una buona prevenzione arrivare a non allontanare pressoché più nessun bambino, ignorando che non tutti i genitori biologici sono in grado di essere anche genitori accoglienti ed educanti. L'articolo 3 ("diritto del minore alla propria famiglia di origine"), in particolare, evidenzia il concetto di famiglia, per prendere una decisa posizione a favore della famiglia di origine, suppo-

nendo la superiorità dei legami di sangue, qualunque essi siano.

Nell'interesse supremo del minore, lo stesso ha diritto di rimanere nella sua famiglia di origine se questa è "sufficientemente buona". Se no, ha diritto di trovare un'altra famiglia accogliente e affettiva – fino all'adozione, nel caso la famiglia di origine si riveli irrecuperabile. Anche il contenimento degli interventi in struttura, previsto dal DDLR non può essere un obiettivo in sé, perché, qualora, nell'interesse del minore, fosse lo strumento adeguato di risposta al disagio, anche una comunità o una comunità di tipo familiare può essere utile.

L'affidamento familiare in specifico, così come è definito dalla legislazione italiana, è un sostegno importante che la società civile può offrire ad una famiglia in difficoltà per tutelare il minore, nel tentativo di favorirne una crescita sana, e contemporaneamente per sostenere i genitori biologici, perché possano provare a superare le difficoltà, non perdendo la relazione con i figli. In sintesi, per poter tutelare i minori sono necessarie alcune condizioni fondamentali, quali:

- l'attivazione di un sistema di interventi sistemici con le famiglie a rischio, per evitare l'allontanamento dei figli o per favorire, per quanto possibile, il rientro dei minori allontanati;
- la realizzazione di un sostegno continuativo (formazione e supervisione) rivolto ai professionisti che prestano il loro servizio nella tutela dei più deboli;
- la selezione attenta delle famiglie affidatarie e l'offerta di un accompagnamento attento delle stesse;
- la promozione della fiducia tra famiglia d'origine, operatori e famiglie accoglienti.

La Regione Piemonte si è distinta negli anni per le buone pratiche in questo senso, per l'attenzione ai minori e alle loro famiglie. Tali pratiche vanno riconosciute, valorizzate, sostenute, incoraggiate e diffuse in maniera omogenea su tutto il territorio regionale. Il rischio è invece che vengano osteggiate da una proposta di legge, quale quella di "Allontanamento ZERO". Si chiede dunque un dibattito aperto e pubblico con tutte le parti interessate secondo i principi di una democrazia partecipativa che si basa su un confronto di pluralità di prospettive. Se no si assume che una prospettiva sia l'unica vera possibile, invece è una delle tante (opinabile peraltro)".

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

Contro il DDL della Regione Piemonte si è svolta a Torino, in Piazza Carignano, il 15 febbraio scorso, una partecipata manifestazione organizzata dalle Associazioni. Durante il presidio di protesta è stato possibile ascoltare la voce dei protagonisti.

ESPERIENZA DI MAMME DI ORIGINE

MARIA. Ricordo che stavo molto male, ero sola e spaventata in un mondo straniero a 25 anni neanche compiuti, con mio figlio di quasi 3 anni, dopo un contesto di abbandono familiare, in più tanto male e tanta sofferenza.

Nel corso di un anno, con l'aiuto delle chiese e dei servizi sociali, sono riuscita da sola a trasferirmi in una casa Atc e stare serena con mio figlio. Era quello che desideravo, in effetti, e per cui lavoravo molto: per avere quella serenità che ci è stata tolta senza motivo... Però continuavano a esserci le sofferenze, la solitudine, la mancanza delle forze, la tristezza per aver subito, insieme a mio figlio, del male.

Così, poco prima dei 4 anni di mio figlio, crollò in una forte depressione e arrivò all'ospedale. Mio figlio viene accolto dai servizi sociali in seguito alle mie richieste.

Insieme al loro sostegno, per la mia fase di recupero, che è durato poco più di 2 anni, mio figlio è stato accolto da una famiglia affidataria. Dico una, perché ai tempi non sapevo come descriverla.

Ho incontrato una famiglia che ha donato amore a mio figlio, amore mancato, hanno curato e hanno accolto le lacrime e anche i capricci di mio figlio, una famiglia che ha cercato di capire chi siamo e non ha dato subito per scontato nulla.

Io adesso posso dire che, un poco... è la nostra famiglia. Ci hanno sempre sostenuti. Non c'è stato momento in cui la loro presenza non fosse esistita, lo fanno ancor oggi ed è importante avere attorno persone con principi e valori, cosa rara da trovare nei giorni di oggi.

(...) Adesso ho 31 anni, vado sui 32, e mio figlio ha appena compiuto i 9 anni.

L'affidamento è stato un momento difficile, ma così importante (...)

SONIA. I miei figli prima vivevano in comunità e non stavano male, ma con la famiglia affidata-

ria è una cosa diversa. Sono meno soli, ricevono più attenzioni, la coppia che li ospita dà loro molto amore. Io adesso mi posso occupare di me stessa. Non mi sento in colpa e quando ci vediamo è una festa, giochiamo, ridiamo e stiamo bene insieme. Adesso posso lavorare, ho la mia casa ed è piena di fotografie e di disegni dei miei figli. Mi mancano i loro sorrisi e i loro bisticci. Vorrei pettinare i capelli della mia bambina al mattino e portarli a scuola tutti e due puliti e ordinati. Mi piace tanto poter andare a scuola e ritirare la sua pagella. Io non ho mai avuto tanti bei voti. Mi fa sentire così fiera! Anche il compleanno è una festa bellissima, siamo tutti insieme. Nessuno si ricordava del mio compleanno quando ero piccola. Non credo che l'affidamento mi abbia tolto l'amore dei miei figli, ne ha dato di più a loro, ma anche a me. Vorrei solo che la mamma venisse più ascoltata, quando cerca di collaborare.

ESPERIENZE DI AFFIDATI ADULTI

ENI. Vi scrivo in data odierna, oggi è il 15 gennaio del 2020

Attualmente ho 20 anni e studio all'università di Torino "Tecniche della Riabilitazione Psichiatrica".

Vedo mia madre con regolarità. Lei sta bene. Io sto bene.

Ma soprattutto... sapete cosa ha permesso tutto questo?

Una cosa chiamata AFFIDAMENTO, che ora come ora si tende a denigrare senza avere basi solide per poterlo fare. Non si può riportare un episodio negativo ed universalizzare un tema così vasto e bello sotto l'etichetta di "malvagio", di "bambini strappati", di "interessi economici".

L'affidamento ha salvato molti bambini, l'affidamento ha visto crescere gli stessi bambini in maniera sana, l'affidamento ha permesso ai bambini di non dover crescere troppo velocemente, di avere sogni e delusioni congrui con quelli dei loro coetanei.

L'affidamento ha tolto peso dalle loro fragili spalle e ha riposto questo peso su figure che potessero sostenerlo.

I nostri affidatari si prendono cura di noi, si fanno carico di questo "peso" chiamato passato. Pensate sia semplice?

A volte basta una sola parola detta male per

far scaturire in chiunque una reazione non tanto desiderata.

Prendete questa premura e moltiplicatela per ventidue, come il numero dei ragazzi che hanno avuto in affidamento i miei genitori affidatari da più di vent'anni a questa parte.

Solo allora capirete che queste premure non sono dovute ad interessi economici.

Non sono i soldi ad insegnare la premura, ad insegnare l'amore e a prendersi cura non solo delle proprie fragilità, ma anche di quelle altrui.

Esiste una pratica in Giappone, si chiama kintsugi, letteralmente "riparare con l'oro" che consiste nell'utilizzare l'oro e l'argento per la riparazione di oggetti in ceramica per saldare assieme i frammenti. Questa pratica nasce dall'idea che da una ferita possa nascere una forma maggiore di perfezione, non solo estetica, ma soprattutto interiore. I nostri affidatari non fanno niente di così diverso, come noi tutti, bambini compresi.

Noi tutti eravamo frammenti di ceramica.

MARIO. Sono un ragazzo che è cresciuto in una famiglia affidataria.

Quando questa famiglia mi ha accolto ero piccolo, non avevo ancora l'età per capire certe cose. Ancora oggi, nonostante io sia ritornato a casa dalla mia famiglia, ci penso e mi sento più che fortunato di avere avuto al mio fianco queste persone. Fortunato di avere avuto qualcuno che è stato sempre al mio fianco sia nei momenti più belli sia in quelli più difficili, durante i quali avrei potuto prendere una brutta strada se non ci fossero stati loro.

Ora ho 21 anni, ho finito la scuola e ho un lavoro che mi permette di aiutare mia madre e togliermi qualche sfizio.

ESPERIENZE DI AFFIDATARI

VALERIA. Io sono un'affidataria. Il mio compito, da 11 anni a questa parte, è prendermi cura di minori (e non) in affidato, i quali vengono temporaneamente allontanati dalle famiglie di origine per molteplici motivi. Questo occupa gran parte del mio tempo e delle mie forze, tutti i giorni. Tutti i giorni, mi occupo del loro benessere fisico e psicologico. Studio con loro, gioco con loro e insegno loro tante cose sul mondo e sulla vita. Quando sono felici, rido con loro. Quando sono tristi, offro loro la mia spalla. Quando combinano qualche cavolata, li riprendo. Quando combinano qualcosa di buono, gioisco con loro.

Tutti i giorni, mi preoccupo che stiano bene, che crescano bene, e soprattutto che fiorisca in loro la voglia di osservare, studiare e vivere a fondo il mondo attorno a loro.

Spesso questi ragazzi hanno vissuto e continuano a vivere situazioni familiari complesse, traumatiche, destabilizzanti, in modi che non potete neanche immaginare. La maggior parte di loro ha una bassa autostima, e una stima altrettanto bassa nei confronti degli adulti. L'impegno più grande che ci prendiamo tutti i giorni è di far crescere in loro la fiducia in se stessi e negli altri, e far sì che quella fiamma si autoalimenti giorno dopo giorno.

La stragrande maggioranza delle persone che incontro non sa che cosa sia un affidato, oppure ne ha una visione distorta. Negli ultimi mesi più che mai, persone del tutto estranee al mondo dell'affido si ergono a paladini "dell'ordine naturale delle cose", e puntano il dito contro servizi sociali/giudici/famiglie affidatarie, perché un bambino "ha il diritto di crescere con la sua famiglia biologica".

No. No. No. Posso assicurarvi che no. Ciascuno di noi, non solo bambino, ma anche adulto, deve crescere e vivere in una "famiglia" che gli dia modo di esprimersi, di evolvere, di stare bene, in un ambiente che possa sentire sicuro e tranquillo.

Madri e padri sono tutti coloro che ti consentono questo, che siano o meno legati a te da sangue o cognome.

Madri e padri sono coloro che lavorano su di sé per far sì, ogni santo giorno, che siano un esempio e un punto di riferimento per i propri ragazzi.

Madri e padri sono coloro che accompagnano, non possiedono.

Madri e padri sono coloro che, consapevoli che i ragazzi sono come spugne, mostrano loro la vita per com'è, li aiutano a crearsi quelle armi per affrontarla giorno dopo giorno dopo giorno.

E se uno di quei giorni, la pressione sarà troppo forte, una madre o un padre saranno coloro che saranno lì, a tendere la mano e dire: "dai, sono con te, rimettiamoci a camminare".

ANNA. La mia infanzia non è stata facile, quando io ero bimba non c'erano famiglie affidatarie ma i collegi, la mia famiglia era in difficoltà e di conseguenza ho passato molti anni in collegio. Amo la mia famiglia di origine ma non è riuscita a darmi quanto io avessi bisogno.

Non so se è stato il mio passato a portarmi a

decidere di diventare famiglia affidataria (anche grazie alla disponibilità di marito e figli).

Nella nostra vita di famiglia affidataria sono passati 19 minori, alcuni sono tornati a casa, alcuni sono in altre famiglie ed alcuni sono ancora con noi. In quasi tutti gli affidamenti che abbiamo avuto i contatti con la famiglia non si sono interrotti, a oggi i ragazzi rimasti, hanno buoni rapporti con la propria famiglia d'origine, pur scegliendo di rimanere con noi. Abbiamo dei rapporti di collaborazione con le famiglie di origine, la competizione e la rabbia iniziale è svanita da quando i genitori dei ragazzi hanno capi-

to che noi stiamo aiutando i loro bambini (adesso ragazzi) e non c'è altro fine.

BIANCA, figlia biologica degli affidatari. Io capisco la vera differenza tra il bene e il male: quando va via un bambino che è stato in affido da noi, che per me è stato un fratello per molto tempo, capisco che lasciandolo andare gli faccio del bene, mentre non volerlo lasciare è da egoisti, perché, secondo me, la cosa più coraggiosa al mondo è riuscire a lasciare andare le persone a cui vuoi bene.

Pensami adulto *(segue da pag. 16)*

percorso di conoscenza, lettura e animazione di testi adatti ai bambini, nello specifico di due favole che erano state scritte ed illustrate dalle allieve della classe quarta A dello scorso anno scolastico, in occasione del progetto "Violetta, la forza delle donne". Una favola, intitolata "Gioiosa la papera rosa", era riservata ai bambini della scuola dell'infanzia, mentre l'altra, "La zebra Molly", ai bambini della scuola primaria. Entrambe le storie erano finalizzate a educare i più piccoli al rispetto dell'altro, anche se diverso per ragioni di genere, di etnia o per condizioni personali e sociali. L'Istituto Comprensivo Ivrea 2, che da anni collabora con l'istituto Olivetti, accogliendo in stage le relative allieve, ha accettato con favore la proposta di attività congiunta, anche perché i docenti stavano lavorando con i bimbi proprio sul tema "dell'accettazione" del diverso. In questo modo è stato possibile sperimentare anche il "service learning", ossia una modalità di apprendimento attraverso l'erogazione di un servizio educativo che risponde alle richieste del territorio.

L'attività di "azienda simulata" è stata organizzata nel modo seguente: ad ogni allievo disabile è stata assegnata una tutor, che aveva il compito sia di allenare l'allievo a leggere la sua parte di storia, sia di aiutarlo a realizzare la scenografia che rappresentava le due favole. Il grosso del lavoro è consistito proprio nella realizzazione di tutto l'allestimento della scenografia (ad esempio le diverse papere ed il lago con i fiori per la favola "Gioiosa la papera rosa", i singoli animali e lo zoo per "La zebra Molly").

Inoltre è stata introdotta e sperimentata la robotica educativa, mediante l'utilizzo di un "Blue bot", ossia un'ape robot, che veniva movimentata, attraverso un'applicazione scaricata sul tablet, da un allievo disabile. In particolare l'ape robot si muoveva su una sorta di tappeto, raffigurante le diverse parti delle due favole, realizzato dai ragazzi disabili con la collaborazione delle rispettive tutor.

Il lavoro svolto ha permesso di realizzare pienamente l'inclusione dei ragazzi disabili, sia nella scuola di appartenenza, sia nelle scuole dei più piccoli che hanno accolto i ragazzi con grande entusiasmo ed ammirazione. E' stata un'esperienza che ha arricchito tutti, anche gli stessi insegnanti che hanno collaborato alla riuscita del progetto. Infatti oltre all'impegno delle due insegnanti curricolari, Alessandra Galassi e Laura Sereno Regis, che si occupano di alternanza scuola lavoro e che hanno ideato il progetto, sono stati fondamentali per la sua riuscita l'appoggio e la collaborazione degli insegnanti di sostegno, Carmela Vergura, Valentina Fani, Roberto Paonessa ed Antonio Mesi, degli educatori della cooperativa "Alce Rosso": Chantal Dallan, Giulia Meotto e Luigi Petrillo. In particolare quest'ultimo ha filmato i diversi momenti della realizzazione del progetto ed ha montato il video (1) che ha vinto il primo premio del concorso "Storie di alternanza", bandito dall'Unioncamere.

* Il video è disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=C9LqvtolcXE>

PER LA DIFESA DEI DIRITTI

Dagli anni '80 il Comitato per l'Integrazione Scolastica svolge attività di consulenza ai vari protagonisti dell'integrazione scolastica e sociale degli allievi con disabilità. Si rivolgono a noi insegnanti, operatori dei servizi sociali e sanitari e soprattutto famigliari. Ci sottopongono problematiche riferite alla qualità dei percorsi di inclusione a cui cerchiamo di rispondere nell'ottica della difesa dei diritti.

Auspichiamo che questa nuova rubrica, in cui riportiamo alcune criticità che ci sono state segnalate, possa essere utile ai nostri lettori e possa contribuire a mantenere alta la qualità dell'integrazione scolastica.

RIDUZIONE DELL'ORARIO DI FREQUENZA

Ci scrive una mamma:

Sono la mamma di una bimba disabile, Eleonora, di sette anni.

Da più parti mi hanno consigliato di contattarvi per un problema di copertura delle ore alla scuola primaria, perché dallo scorso anno non riusciamo a risolvere il problema, nonostante vari tentativi e varie persone intervenute e nonostante gli ottimi rapporti con la scuola e con le insegnanti e la totale disponibilità della direttrice.

Eleonora presenta

- invalidità totale;*
- deambulazione solo per brevi tratti con girello, altrimenti in carrozzina.*

La classe fruisce dell'insegnante di sostegno per la maggior parte delle ore e l'orario mensa è coperto da altra educatrice.

Per la sua routine normale Eleonora è seguita ottimamente dalla scuola.

Il problema nasce quando, per i più svariati motivi, una o più sedute riabilitative previste nella settimana saltano. Eleonora a quel punto potrebbe andare a scuola, non avendo più l'impegno, ma dato che in quel momento il suo orario non prevede il sostegno, non può farlo per mancanza di personale che possa occuparsi di lei per accompagnarla in sala igienica o per

casi di emergenza, oltre alla normale educatrice di sezione. Questo può succedere sia al mattino che al pomeriggio.

Capisco benissimo il problema della carenza di personale, ma non trovo giusto che in questi casi (abbastanza frequenti, dato che la bambina fa almeno 3 o 4 attività rieducative alla settimana ed è quindi facile che qualcuna venga annullata) debba perdere ore di scuola dell'obbligo, anche perché è già più in difficoltà rispetto ai suoi compagni.

Credo che lei abbia diritto di stare a scuola; vorrei solo capire chi deve risolvere il problema.

Unisco anche il parere del Disability Manager della Città di Torino a cui mi sono rivolta.

IL PARERE DEL DISABILITY MANAGER

...

A chi spetta l'assistenza igienica degli alunni con disabilità?

A prescindere dal fatto che si tratti di scuola statale, comunale, paritaria o privata, tale assistenza deve essere fornita dal personale di tali scuole.

Le norme stabiliscono che la cura igienica degli alunni con disabilità spetta ai collaboratori scolastici.

Nel contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) - Comparto Scuola - del triennio 1998/2001, tra le mansioni del collaboratore scolastico viene indicata l'assistenza agli alunni con disabilità nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale.

...

Nel concreto il Dirigente Scolastico deve individuare, anche tramite un'assemblea sindacale, almeno un collaboratore ed una collaboratrice scolastica (per garantire il rispetto del sesso dell'alunno da assistere).

Al collaboratore scelto, il Dirigente Scolastico deve ufficialmente dare l'incarico dell'assistenza igienica e della cura dell'igiene personale dell'alunno.

Da tale incarico ufficiale nasce il diritto del collaboratore di seguire un breve corso di aggiornamento a spese dell'ufficio scolastico regionale, al termine del quale passa alla qualifica superiore ed acquista il diritto ad un aumento stipendiale di circa 1000 euro lorde all'anno (senza ovviamente aumento di orario di lavoro) il quale entra nella base pensionabile.

Nasce dall'incarico anche l'obbligo di svolgere l'assistenza igienica. Tale obbligo è immediatamente operante, purchè ci sia un incontro con la famiglia per illustrare le necessità e le modalità di svolgimento dell'assistenza (ad es. alunni con fragilità ossea, con spasticità, etc).

Le annuali circolari sugli organici delle scuole prevedono anche la possibilità di assumere in deroga collaboratori scolastici aggiuntivi per svolgere questo tipo di assistenza.

Nel Suo caso, l'assistenza igienica per Sua figlia è di competenza dei collaboratori scolastici, i quali non si possono rifiutare. E' consigliabile comunque presentare una domanda scritta alla scuola. Il Dirigente Scolastico dovrà individuare il collaboratore incaricato per l'assistenza a Sua figlia.

Le confermo che le scuole non possono assolutamente chiedere alle famiglie di tenere a casa gli alunni con disabilità quando manca l'insegnante di sostegno. Di seguito cercherò brevemente di argomentarle questa posizione.

Preliminarmente ci tengo a precisare che i ragazzi con disabilità sono alunni di tutti i docenti, non solo degli insegnanti di sostegno.

Le famiglie, al momento dell'iscrizione a

scuola, scelgono un *tempo scuola*, che può essere *normale* o *pieno*. Gli alunni, dunque, hanno pieno diritto di frequentare la scuola per tutte le ore previste dal tempo scuola a cui sono iscritti. Questo vale per tutti gli alunni (quindi anche per gli alunni con disabilità), senza eccezione alcuna e prescinde totalmente dalle risorse che sono assegnate alle classi che essi frequentano.

I docenti di tipo curricolare sono insegnanti di tutti gli alunni. I docenti per il sostegno sono assegnati alle classi frequentate da alunni con disabilità certificata e sono contitolari di cattedra. Non sono, cioè, assegnati agli alunni, ma alle classi, con una funzione, così come alle medesime classi sono assegnati i docenti curricolari, con altre funzioni. Tutti gli insegnanti sono docenti di tutti gli alunni. Tutti i bambini e i ragazzi sono alunni di tutti i docenti. Pertanto la presa in carico e la responsabilità educativa dell'alunno con disabilità spettano a tutto il Consiglio di Classe, di cui fa parte anche il docente per le attività di sostegno.

Sulla base di questo, dunque, si può affermare che ogni tipo di richiesta che limiti la frequenza di un alunno, rispetto alle ore previste per il resto della classe, risulta essere del tutto illegittima e costituisce un atto di mera discriminazione perseguibile secondo le attuali leggi in vigore (come ad esempio la legge n. 67/2006). Anche l'eventuale riferimento alla *sicurezza* non trova alcuna ragion d'essere, poiché tutti i docenti hanno responsabilità in merito per tutti gli alunni.

Una richiesta di questo tipo, inoltre, sposa un concetto distorto del ruolo del docente per il sostegno, delegando di fatto ad esso il ruolo e la responsabilità rispetto all'alunno con disabilità, contravvenendo alle più elementari condizioni che rendono possibile i processi di inclusione.

Tutto ciò vale non solo per la frequenza del tempo scuola previsto, ma anche per le uscite didattiche, i viaggi di istruzione e per tutte le altre attività non contestualizzate all'interno delle classi o della scuola. Gli alunni con disabilità hanno pieno diritto alla partecipazione a tutte le attività previste per la classe. La scuola deve infatti programmare esclusivamente percorsi didattici che consentano la partecipazione di tutti gli alunni, senza richieste accessorie per

le famiglie. Se vi sono carenze, scarsità di risorse, assenze di docenti o altro personale si tratta di problematiche che devono essere risolte dalla scuola. In nessun caso esse devono limitare la partecipazione di alcuni alunni.

Le famiglie, di fronte ad eventuali richieste di tenere a casa gli alunni con disabilità in assenza dell'insegnante di sostegno, possono dissentire, ignorare o rifiutare, fino a diffidare formalmente i soggetti dalle quali provengono. In caso di richieste o atteggiamenti non consoni, le famiglie possono rivolgersi agli uffici scolastici per segnalare questo evidente e sgradevole abuso e possono rivolgersi all'autorità giudiziaria per far cessare la discriminazione.

Avv. Franco Lepore
Disability Manager della Città di Torino
via Palazzo di Città n. 9/13 - 10122 Torino
Tel.: 01101121600
E-mail: disabilitymanager@comune.torino.it

IL PARERE DI UN ESPERTO DEL COMITATO PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA

Leggo che le considerazioni espresse dal Disability Manager della Città di Torino confermano quanto ci siamo dette al telefono. Concordo in particolare con l'affermazione che "Se vi sono carenze, scarsità di risorse, assenze di docenti o altro personale si tratta di problematiche che devono essere risolte dalla scuola."

Le consiglio pertanto di chiedere alla Dirigente Scolastica la convocazione del GLHO, il gruppo di lavoro che elabora e verifica il Progetto Educativo. Chieda che sia posto all'ordine del giorno l'argomento delle modalità organizzative per garantire a Eleonora la frequenza a tempo pieno. Suggestisca alla dirigente di valutare se è il caso di convocare un referente per l'Assessorato all'istruzione del

Comune ed uno per l'Ufficio Scolastico Territoriale

Sarà la scuola, insieme ai referenti della NPI dell'ASL e a voi genitori, a valutare se davvero è necessaria la presenza continua di una figura di sostegno. Se Eleonora non ha gravi problemi di comportamento e se non necessita di una mediazione continua per comunicare coi compagni e con gli insegnanti, la presenza continuativa di una figura di sostegno forse non è necessaria e nemmeno opportuna. Spetta infatti agli insegnanti contitolari attuare il Progetto Educativo degli allievi con disabilità anche in assenza del personale di sostegno. Inoltre l'aiuto dei compagni può favorire l'inclusione, con una ricaduta positiva per tutta la classe.

Per quanto attiene alle competenze dei vari Enti, spetta alla scuola garantire, oltre all'insegnante di sostegno, l'intervento dei collaboratori scolastici per l'assistenza di base (assistenza igienica e spostamenti all'interno della scuola).

Al Comune spetta il trasporto e, per le disabilità più complesse, l'assistenza educativa specialistica per l'autonomia e la comunicazione (da garantire con educatori specializzati). E' comunque la scuola che deve attivarsi per richiedere tale servizio, se necessario.

Eleonora ha diritto a frequentare la scuola con lo stesso orario dei compagni ed il suo Progetto Educativo deve essere verificato, aggiornato e rivisto se si presentano nuove problematiche.

Nel PEI c'è una voce che si riferisce alla gestione delle emergenze. Se, come mi ha detto, si possono verificare delle criticità in caso di evacuazione dell'edificio scolastico, sarà utile chiarire in quel punto a chi è affidato il compito di garantire in tale situazione l'uscita sicura di Eleonora.

OSSERVATORIO

SULLA LEGGE-QUADRO SULL'HANDICAP

a cura di Salvatore Nocera * e Marisa Faloppa
con una lettura pedagogica della normativa

LE NUOVE NORME SULL'INCLUSIONE SCOLASTICA: QUALI SONO GIÀ APPLICABILI? (Dlgs 66/17 e 96/19)

Riprendiamo, con alcune piccole modifiche, un interessante articolo di Salvatore Nocera già pubblicato il 28/10/2019 su superando.it, che si ringrazia per la gentile concessione.

Da più parti – famiglie, docenti e anche dirigenti scolastici – viene sollevata sempre più frequentemente una domanda: sono immediatamente applicabili le nuove norme sull'inclusione scolastica introdotte dai Decreti Legislativi n° 66/17 e n° 96/19?

C'è stato infatti un grande dibattito sui contenuti innovativi del Decreto n° 66/17, ulteriormente accresciuto, con rischio di confusione, in relazione alle modifiche introdotte allo stesso dal Decreto n° 96/19.

Siccome l'entrata in vigore del primo Decreto era stata rimandata di un anno e il secondo Decreto è entrato in vigore nei primi giorni dello scorso mese di settembre, molti si chiedono insistentemente quali norme vadano applicate e da quando.

Cerchiamo dunque di fare un po' di chiarezza.

Molte norme del Decreto n° 66/17, essendo state modificate dal Decreto n° 96/19, non saranno più applicate, sostituite dalle nuove.

Però, sia quanto è rimasto in vita del Decreto n° 66/17, sia ciò che è stato aggiunto con il

Decreto n° 96/19, pur essendo entrato in vigore, per diventare operativo, e quindi essere applicato, necessita di un notevole numero di Regolamenti, Decreti Applicativi, Ordinanze e Circolari.

Pertanto, sino a quando non verranno emanati questi atti amministrativi, applicativi dei due Decreti citati, le norme in essi contenute non produrranno effetti e quindi tutti siamo tenuti ad osservare le norme ancora in vigore.

Vediamo la situazione articolo per articolo.

Articoli 1 e 2: fissano i principi fondamentali e le caratteristiche della qualità dell'inclusione scolastica; essi, quindi, sono immediatamente applicabili.

Articolo 3: qui le norme sul nuovo profilo professionale nazionale degli assistenti per l'autonomia e la comunicazione non entreranno in vigore, fino a quando non verrà completata la complessa e lunga procedura che riguarda la formulazione di questo nuovo profilo.

Viceversa le norme sull'assistenza igienica degli alunni con disabilità di competenza dei collaboratori scolastici, che non sono state per nulla modificate dai due Decreti Legislativi, continuano ad essere applicate come in precedenza, tenendo in considerazione in più l'obbligo per i dirigenti scolastici di rispettare il genere degli alunni, introdotto dallo stesso articolo 3 del Decreto. E' vero che nel comma 3 sono previsti dei successivi atti normativi per

* Si ringrazia l'Associazione Italiana Persone Down per l'autorizzazione a pubblicare le schede redatte da Salvatore Nocera.

adeguare la pianta organica dei collaboratori scolastici al numero di alunni che necessitano di assistenza igienica, ma è anche vero che già nelle annuali ordinanze sull'organico di fatto è già prevista la possibilità di chiedere più collaboratori per garantire l'assistenza igienica agli alunni con disabilità.

Articolo 4: contiene le nuove norme sulla formulazione degli indicatori di qualità dell'inclusione scolastica, ed esse sono immediatamente applicabili. Si sollecitano a tal proposito l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) e il Ministero dell'Istruzione a sottoporre i contenuti all'Osservatorio Ministeriale sull'Inclusione Scolastica per il prescritto parere.

Articolo 5: prevede le norme sulle nuove certificazioni di disabilità e sul Profilo di Funzionamento alla luce dell'ICF (la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, fissata nel 2001 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità), e della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità. Esse non verranno applicate fino a quando il Ministero non emanerà le apposite Linee Guida previste dallo stesso articolo 5 del Decreto 66/17, come pure non diventeranno obbligatorie nemmeno le nuove norme sul PEI (Piano Educativo Individualizzato), radicalmente modificate dal Decreto 96/19, fino a quando non saranno emanate le apposite Linee Guida e il modello del PEI stesso che, secondo il medesimo articolo 5 del Decreto, il Ministero deve predisporre e pubblicare.

Articolo 6: è quello che si occupa del *progetto di vita individuale* ed è immediatamente attuabile, perché non richiede atti applicativi ed è già previsto dall'art. 14 comma 2 della Legge n° 328/00.

Articolo 7: ancora a proposito del PEI, il nuovo articolo 7 del Decreto conferma le norme precedenti, riguardo all'obbligo di indicare in esso il numero delle ore per il sostegno che vanno richieste, quello delle eventuali ore di assistenza e tutti gli altri sostegni umani e materiali necessari. Qui, pertanto, continuano a valere le norme precedenti.

Chi lo voglia può utilizzare la dettagliata indi-

cazione dei contenuti del PEI prevista nell'articolo 7, che è stata già utilizzata dalla Magistratura per annullare delle valutazioni operate sulla base di PEI privi di elementi essenziali. Vietato promuovere solo per mandare via gli alunni (CGA Ord. 18/19)

Articolo 8: tratta il PAI (Piano Annuale per l'Inclusione) e così, come detto per il precedente articolo 6, è immediatamente applicabile, non richiedendo atti applicativi.

Articolo 9: non è applicabile nella parte relativa ai GIT (Gruppi per l'Inclusione Territoriale), poiché non è ancora stata emanata la normativa applicativa.

Per la parte relativa ai GLIR è già applicabile essendo stati emanati i decreti ministeriali previsti. Ugualmente sono subito applicabili le parti inerenti il GLI e il GLO, perché non sono previsti ulteriori atti applicativi.

Articolo 10: le norme contenute in questo articolo sono pienamente applicabili, al passaggio di ciclo scolastico, in quanto confermano o esplicitano norme preesistenti, ad eccezione del coinvolgimento dei GIT che diverrà operativo solo quando saranno effettivamente regolamentati e costituiti (vedi art. 9).

Articolo 12: è quello sui nuovi corsi di specializzazione per la scuola dell'infanzia e primaria e non è ancora applicabile, in attesa degli atti applicativi.

Articolo 13: è applicabile. Esso riguarda la formazione in servizio di tutto il personale della scuola che è divenuta obbligatoria per i docenti con la Legge n° 128/13 (articolo 16, comma 1) e per i collaboratori scolastici con il comma 3 di questo stesso articolo 13 del Decreto 66/17.

Tali norme sono potenziate con la previsione di «misure di accompagnamento» per l'applicazione delle novità normative, contenute nel nuovo articolo 15 bis del Decreto 96/19, che invece necessita di un decreto ministeriale per costituire il previsto Comitato ministeriale.

Articolo 14: è quello sulla continuità educativa e non è ancora applicabile, essendo già ben quattro anni che si attende un Decreto in tal senso da parte del Ministero dell'Istruzione.

Articolo 15: è immediatamente operativo fin

dalla sua entrata in vigore, avendo il Ministero emanato il previsto Decreto Istitutivo dell'Osservatorio Ministeriale sull'Inclusione Scolastica.

Articolo 16: anch'esso è immediatamente applicabile. Concerne la novità dell'istruzione domiciliare alla quale si ha diritto con una diagnosi di impossibilità a frequentare la scuola per gravi motivi di salute per almeno trenta giorni anche non consecutivi.

Esso ha abrogato implicitamente una vecchia norma amministrativa che richiedeva invece una preventiva ospedalizzazione per almeno trenta giorni. È immediatamente applicabile, dal momento che l'emanazione di un apposito Decreto previsto nel suo ultimo comma riguarda solo il numero di ore che, per gli alunni con disabilità, il docente per il sostegno dovrà trascorrere al loro domicilio.

Articolo 17: pure questo articolo, riguardante le Regioni a Statuto Speciale, è immediatamente applicabile. Tuttavia, sarà probabilmente opportuno precisare che anche in esse i livelli essenziali delle prestazioni scolastiche fissati dallo Stato sono applicabili sul loro territorio.

Articolo 18: si occupa delle abrogazioni e del coordinamento con le norme preesistenti e sarà applicabile quando il Ministero avrà emanato tutti gli atti applicativi e avrà effettuato appunto i coordinamenti tra le nuove norme e quelle abrogate.

Si spera con questi chiarimenti di avere fugato molti dubbi e perplessità, e si auspica che il Ministero dell'Istruzione voglia al più presto emanare i necessari atti applicativi.

CONSIGLIO DI STATO - SENTENZA N. 1/2020: L'ASSISTENZA AI DISABILI NON È MAI SUBORDINATA ALLA DISPONIBILITÀ DI RISORSE PUBBLICHE

Il Consiglio di Stato, con la Sentenza n. 1 del 2 gennaio 2020, afferma che *“i disabili vanno assistiti e basta. La loro assistenza non può dipendere né dalle risorse finanziarie disponibili, né dai posti presso le strutture semiresidenziali”*.

Nel merito, su istanza dei genitori di A.B. con disabilità al 100% e non autosufficiente, l'Azienda Ussl n. 6 del Veneto è stata condannata al pagamento sia di euro 10mila per il danno patrimoniale e non patrimoniale *«derivato dall'illegittimo diniego, sussistendo i profili di colpa evidenziati nella gestione dei poteri organizzativi per il reperimento delle risorse atte a dare adeguata assistenza al disabile nel periodo ottobre 2017/luglio 2018»*, sia di euro 5mila per le spese di giustizia.

Avendo l'Azienda Ussl affermato che il ritardo della frequenza del centro diurno era dovuto a difficoltà di bilancio, nella sentenza, dopo aver precisato che il diritto alla salute è *«un diritto soggettivo pieno ed incondizionato»*, viene evidenziato che *«l'affermato principio dell'equilibrio*

di bilancio in materia sanitaria (...) non possa essere invocato in astratto, ma debba essere dimostrato concretamente come impeditivo, nel singolo caso, all'erogazione delle prestazioni e, comunque, nel caso in cui la disabilità dovesse comportare esigenze terapeutiche indifferibili, il nucleo essenziale del diritto alla salute deve essere salvaguardato (cfr. Corte Costituzionale n. 304 del 15 luglio 1994)».

La sentenza contiene però un preoccupante elemento di fragilità in quanto si riferisce ad un minore per il quale viene segnalata *“l'insufficienza del percorso scolastico con sostegno”*. Non si tratta peraltro di un caso in cui si integra la frequenza scolastica ma la si sostituisce con attività presso un centro diurno. Pare quindi che un altro diritto fondamentale non sia stato salvaguardato, quello all'educazione ed all'istruzione, diritto quest'ultimo che come stabilisce la Legge 104/92 *“non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti dalle disabilità connesse all'handicap”*

(M.F.)

RECENSIONE

F. Somà, *Assoluta Mente*, Primalpe, Cuneo 2019

LE FAVOLE DI FRANCESCA

*Penso a chi si dice "libero"
e invece si sente prigioniero,
con un desiderio di felicità.
Francesca Somà,
L'incantesimo della maga Faias*

Sulle orme di Esopo e Fedro

Vi è un genere letterario che dall'antichità ai giorni nostri ha avuto un'enorme fortuna, le fiabe di Esopo e di Fedro. Racconti brevi che delineano situazioni a sfondo morale, dove i protagonisti sono per lo più animali. Si tratta di vicende accattivanti scritte con immediatezza che mettono alla berlina la prepotenza, sottolineano le meschinità, l'adulazione, dimostrando una chiara simpatia per i deboli e gli oppressi. Fiabe di riscatto e liberazione in grado di presentare strumenti per un mondo migliore.

Il libro di Francesca ripropone, attualizzandolo, questo genere letterario, mettendo in scena non solo gli animali ma anche gli umani. Il tema delle fiabe è la ricerca della felicità per trovare un'armonia nei rapporti che sembra esser dimenticata. Ricerca della felicità individuata nei migranti che fanno grandi sacrifici per raggiungere lidi in cui sperano di trovare migliori condizioni. La loro non è tristezza è impegno ed ottimismo. Il filo rosso è la solidarietà e l'amore: *Penso che l'amicizia sia importante, in un rapporto devono esserci fiducia, sincerità e condivisione sempre, sia nei momenti felici che in altri più tristi. La mia vita è fatta di poche amicizie, però chi mi è amico lo è così.*

Vi è autobiografia nei racconti, soprattutto il desiderio di esser capita nel suo modo di esprimersi, come nella metafora della gattina che dialoga con una signora nello stupore di tutti e in una giornata di pioggia che si trasforma in una giornata di sole: *Quel sole caldo come l'amore che rende liberi due esseri viventi che, pur diversi, parlano davanti a tutti ... la lingua dei gatti!!!*

Fiabe di libertà e armonia

Il titolo è *Assoluta Mente* (latino: assoluta mente), scritto con mente libera, è perfettamente coerente col testo. L'autrice non si pone confini, sogna mondi diversi in cui i maiali insegnano agli uomini, i passeri imparano l'italiano, i caprioli prendono brillantemente diplomi. E' il mondo della libertà che si guadagna con la comunicazione totale, metafora di quel modo di vivere che ci manca: alziamo barriere linguistiche, respingiamo chi ci arricchisce con la sua diversità. Il sottotitolo si rivolge ai lettori nelle loro competenze: *ai piccoli che vogliono sognare, ai grandi che vogliono imparare*

Ogni tanto fa capolino l'autrice, chiede ai lettori di allargare l'orizzonte verso le differenze. Non è solo il rispetto dovuto a chi parla il gattese ma la necessità di una mediazione linguistica. Il capriolo Leo a scuola *ogni giorno veniva accompagnato da una persona specializzata in lingua dei caprioli, Doa, per meglio seguire le lezioni.* La metafora è chiara: emerge il vissuto dell'integrazione, considerata dono per tutti: *penso che nonostante le difficoltà che ha avuto Leo, questa sia stata un'esperienza che tanti hanno visto e hanno avuto la possibilità di conoscere i suoi 'particolari diversi', risorsa per la scuola e tutta la società.*

Molte delle fiabe sono un elogio dell'utopia felice che fa parlare Merio con le rane del principe, mentre il castello di Papà Pao è abitato da passeri che lo coccolano, gli fanno da camerieri e per lui hanno imparato a esprimersi in italiano: *Si dice che il passero maggiordomo Kup per imparare l'italiano sia andato a scuola di logopedia a Padova perché il suo linguaggio non era serio e poco comprensibile.*

A volte vi sono momenti di forte pietas per certi eccessi giovanili come nel racconto *L'incantesimo della maga Faias*, che descrive i divertimenti insulsi proposti ai giovani.

I disegni che illustrano i testi sono opera di chi

conosce bene l'autrice, il fratello, testimone della nascita e dell'evoluzione di ogni favola, che parallelamente ha sviluppato la sua abilità come illustratore. Non è facile rendere visivamente le libere fiabe di Francesca, probabilmente vi è un flusso telepatico fra i due che permette un'interpretazione grafica fedele alle intenzioni della scrittrice. La mente creativa di *Assoluta Mente* ad esempio è rappresentata da un cervello gioioso e combattente in scarpe da ginnastica che si fa scudo di una gomma da cancellare agitando con vigore una matita. Ogni favola è caratterizzata da una frase alla quale corrisponde un disegno. Il tratto è veloce, mosso e sicuro. Colpisce la caratterizzazione umanizzante degli animali protagonisti delle vicende che rispecchia lo spirito e la lettera dei racconti.

Il segreto di Francesca

Dove nasce questa fantasia, questo amore per l'armonia tra le persone, questa ironia gioiosa che permette di superare difficoltà e mantenere un atteggiamento critico e costruttivo nei confronti del mondo? La risposta è molto semplice: la famiglia in cui vive, da sempre l'ha accolta e valorizzata. E' la famiglia di Claudio Imprudente, di Christopher Brown, di Stephen Hawking, di Christopher Nolan, disabili definiti di successo, che semplicemente sono stati posti nelle migliori condizioni per esprimere potenzialità che tutti possiedono. Gli autori, anzi le autrici di questa crescita sono le madri che esprimono la pedagogia della fiducia e della crescita, come sottolinea Christopher Brown nella sua autobiografia: *Avrei avuto sempre al mio fianco mia madre per aiutarmi nelle lotte future e per infondermi una forza*

nuova quando fossi sul punto di soccombere. (Brown 1990)

Francesca ha avuto la fortuna di avere mamma Luciana accanto e di poter contare su papà Franco. Certo vi è tutto un mondo attorno a Francesca a cominciare da maestra Felicità che ha saputo andare oltre l'apparenza e ha individuato in lei la scrittrice in grado di aprire nuovi orizzonti.

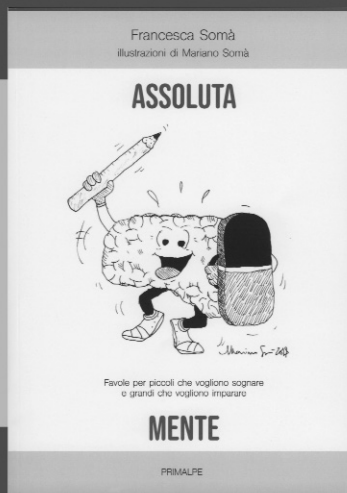
Chi ha permesso a Francesca di esprimere se stessa nella scrittura è mamma Luciana che ci rivela il suo segreto. E' l'etica della delicatezza che si è posta al servizio dell'abilità della figlia. Ha messo in atto il silenzio interiore, un'attenzione aperta, recettiva a quello che la figlia intendeva comunicare. In lei sono presenti i requisiti necessari per mettere in atto la capacità di considerare la persona Francesca come un valore intrinseco da realizzare. Luciana accoglie le indicazioni della figlia con quella disposizione rilassata della mente che permette alla persona di sentirsi accolto, di esser al centro di un'attenzione intensa e coinvolgente. Simone Weil dice che, per una condizione fedele al manifestarsi dell'altro, occorre fare un passo indietro, fare spazio, gioire e nutrirsi della sua comunicazione. (Weil 1988) E' il senso più profondo della genitorialità, in particolare di quella materna.

Queste fiabe sono un regalo fatto al mondo. Ci dicono che è possibile la comprensione e la reciprocità, che non vi sono limiti alla capacità di capire gli altri, che la felicità è anche un atteggiamento ironico e giocoso che coinvolge tutti, uomini e animali.

Bibliografia

- Brown C. 1990, *Il mio piede sinistro*, Mondadori
Weil S. 1988, *Quaderno III*, Adelphi, Milano

**IL RICAVATO DELLA VENDITA DI ASSOLUTA MENTE
E' DEVOLUTO AL COMITATO PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA
EDITORE DELLA RIVISTA *HANDICAP & SCUOLA***



CIRCOLO DEI LETTORI

SALA MUSICA

VIA BOGINO, 9 TORINO
13 MARZO 2020 ORE 18

Presentazione a cura del
Comitato per l'integrazione scolastica e
della Rete regionale "Con i nostri occhi"
del libro di Francesca Somà,
Assoluta Mente
Ed. Primalpe, Cuneo 2019

Con l'autrice partecipano Adriana Billò,
Gigi Raiola, Silvia Portigliatti,
Riziero Zucchi, mamma Luciana,
papà Franco e Mariano Somà



Fiabe di libertà e armonia, nel libro l'autrice non si pone confini, sogna mondi diversi in cui i maiali insegnano agli uomini, i passeri imparano l'italiano, i caprioli prendono brillantemente diplomi. È il mondo della libertà che si guadagna con la comunicazione totale, metafora di quel modo di vivere che ci manca: alziamo barriere linguistiche, respingiamo chi ci arricchisce con la sua diversità. Il sottotitolo si rivolge ai lettori nelle loro competenze: *ai piccoli che vogliono sognare, ai grandi che vogliono imparare*.

I disegni che illustrano i testi sono opera di chi conosce bene l'autrice, il fratello, testimone della nascita e dell'evoluzione di ogni favola, che parallelamente ha sviluppato la sua abilità come illustratore.

Metodologia Pedagogia dei Genitori

Convegno Nazionale

Rigore e Tenerezza

La Metodologia Pedagogia dei Genitori

incontra la Pedagogia di don Milani e la Pedagogia di Maria Montessori

SABATO 18 (Fognano) - DOMENICA 19 APRILE 2020 (Barbiana)

Relatori:

Grazia Honegger Fresco, Ermanno Tarracchini, Edoardo Martinelli, Grazia Liprandi, Riziero Zucchi

Dieci anni fa a Barbiana si svolgeva il Convegno della Metodologia Pedagogia dei Genitori: "*I valori della genitorialità*". Il percorso fatto in questi anni permette di approfondire lo stile educativo di scuola e famiglia su principi che hanno ispirato la pedagogia di Maria Montessori e don Lorenzo Milani: il rigore e la tenerezza.

Due grandi figure della pedagogia che si completano e arricchiscono. L'una si occupa di infanzia, l'altro di adolescenza, ma sono accomunati dalla fiducia in una educazione fondata su un impegno severo unito ad un'accoglienza che valorizza la persona.

Maria Montessori elabora un metodo scientifico per promuovere il rispetto e l'amore per i bambini, con particolare riferimento al ruolo degli adulti educatori, genitori e insegnanti. Don Milani si rivolge ai suoi allievi con impegno e attenzione, la sua tenerezza, dedicata soprattutto agli ultimi, ai più deboli e svantaggiati, permette loro di crescere con la fiducia di sentirsi amati. Sono messaggi rivolti alla famiglia e alla scuola, promossi dalla Metodologia Pedagogia dei Genitori, per realizzare una educazione condivisa in cui vi sia rispetto per le reciproche competenze.

Il successo formativo dipende dall'accordo tra gli adulti di riferimento: Docenti e Genitori.

Il convegno **RIGORE E TENEREZZA** si svolge sabato 18 aprile presso l'Istituto Emiliani, in via Giuseppe Maria Emiliani, 54 a Fognano (RA) dalle ore 14.30 alle ore 18.30. Alle 20.30 seguirà il concerto di Archimedia.

Domenica 19 aprile, la visita alla scuola di Don Milani a Barbiana è prevista per le ore 11. Per coloro che hanno difficoltà a percorrere il Sentiero della Costituzione sarà presente un servizio navetta.

Per informazioni e iscrizioni, scrivere a Massimo Motta gdpfossav@gmail.com - Tel. 335.12.73.880